

esprimessero, nelle situazioni più svariate, le accentuazioni ideologiche e magari politiche dei singoli consigli di istituto. Ora, in seguito all'accordo raggiunto alla Camera, la valutazione avverrà, sia per la religione, sia per la materia frequentata in alternativa, in sede separata e non nella pagella; sarà il governo a dettare norme uniformi per l'insegnamento alternativo, e questo dovrebbe assicurare una garanzia di maggiore serietà. Ma l'acquisizione più importante è un'altra: a decidere l'opzione saranno non i genitori, come era previsto dalla circolare Falcucci, ma, a partire dalla scuola media superiore (14 anni) gli stessi studenti.

In effetti, era incomprensibile come giovani già in condizione di esprimersi sul piano di una scelta che li riguarda da vicino, fossero tenuti sotto tutela in un campo in cui la Costituzione assicura garanzie anche ai minori, e in particolare esclude — come ritengono i migliori studiosi — la possibilità che i genitori impongano ai figli una particolare scelta ideologica o religiosa.

Alcune associazioni cattoliche hanno annunciato che ricorreranno alla

Corte Costituzionale, considerando questa norma una violazione dell'art. 30 della Costituzione (È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli). Sarà interessante vedere quale sarà il giudizio della Suprema Corte in proposito. A noi non sembra che ci sia campo per una valutazione di questo tipo, sulla base di tutta una serie di considerazioni. In primo luogo, come dice il codice civile, questo diritto-dovere dei genitori deve esercitarsi tenendo conto "dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli".

Ma, ammesso che sia giusto quanto sostengono le organizzazioni in questione, di questo diritto-dovere non sarebbero già stati privati — senza che nessuno protestasse — i genitori ebrei, protestanti o comunque appartenenti a una minoranza religiosa, ai quali lo Stato non ha mai garantito questo tipo di istruzione?

Un altro aspetto estremamente criticabile dell'intera vicenda, che ha causato il risorgere di polemiche e di contrapposizioni, riguarda il metodo. Come ha ritenuto la stragrande maggioranza del Parlamento, la gestione dell'Intesa tra la Falcucci e il cardinal Poletti era avvenuta senza

che il Parlamento stesso avesse potuto esprimere un adeguato giudizio. E qui c'è un fatto che va sottolineato con forza. Perché gli accordi con i protestanti (che non sono neppure l'1% della popolazione italiana) sono stati discussi nel dettaglio dalle Camere, mentre quelli con la chiesa cattolica sono stati definiti esclusivamente in sede governativa, con generiche "informative" alle commissioni parlamentari? È una "stranezza" — definiamola così — che non può e non deve ripetersi. Resta, nell'Intesa raggiunta, un problema di notevole gravità. Il nuovo Concordato, insieme a norme più moderne in linea generale, ha addirittura aggravato le prescrizioni di quello vecchio, prevedendo l'insegnamento autonomo della religione cattolica nelle scuole materne ed elementari. Si arriverà così a una "conta" abbastanza assurda e a una discriminazione tra gli alunni a partire dai 3 anni di età.

Purtroppo, in proposito, c'era ben poco da fare. Tuttavia, nulla è eterno e dovrà essere un impegno preminente dello Stato giungere al più presto a rinegoziare questa parte.

LUCIO CECCHINI

La data di nascita
del Tricolore
al centro di non utili
polemiche

**Ma
la storia vera
è questa**

Tra i tanti che hanno scritto nei giorni dell'infocata polemica sull'opportunità di festeggiare il 12 maggio il Tricolore, solo lo storico Lucio Villari (v. "La Repubblica" dell'8 gennaio scorso) ha ricordato che il vessillo adottato dal congresso cispadano di Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 fu "la prima bandiera repubblicana della storia dell'Italia moderna". Essa rappresentava, ha scritto inoltre Villari, il primo "segno" uscito dalla Francia rivoluzionaria di quei valori di libertà, uguaglianza e fraternità "che ancora oggi

Il tricolore è stato il simbolo delle lotte popolari e repubblicane nel corso del Risorgimento italiano e compare in quasi tutte le stampe dell'epoca. Nelle foto da sinistra a destra: Palermo, Bologna e Milano.

dovrebbero essere a fondamento di ogni sistema politico e sociale democratico degno di questo aggettivo". Tuttavia, quella bandiera non va considerata come un'imitazione del tricolore francese. Una più approfondita conoscenza dei "giacobini" italiani consente oggi agli storici di affermare che si trattò di una equivalenza, perché i valori che il trico-



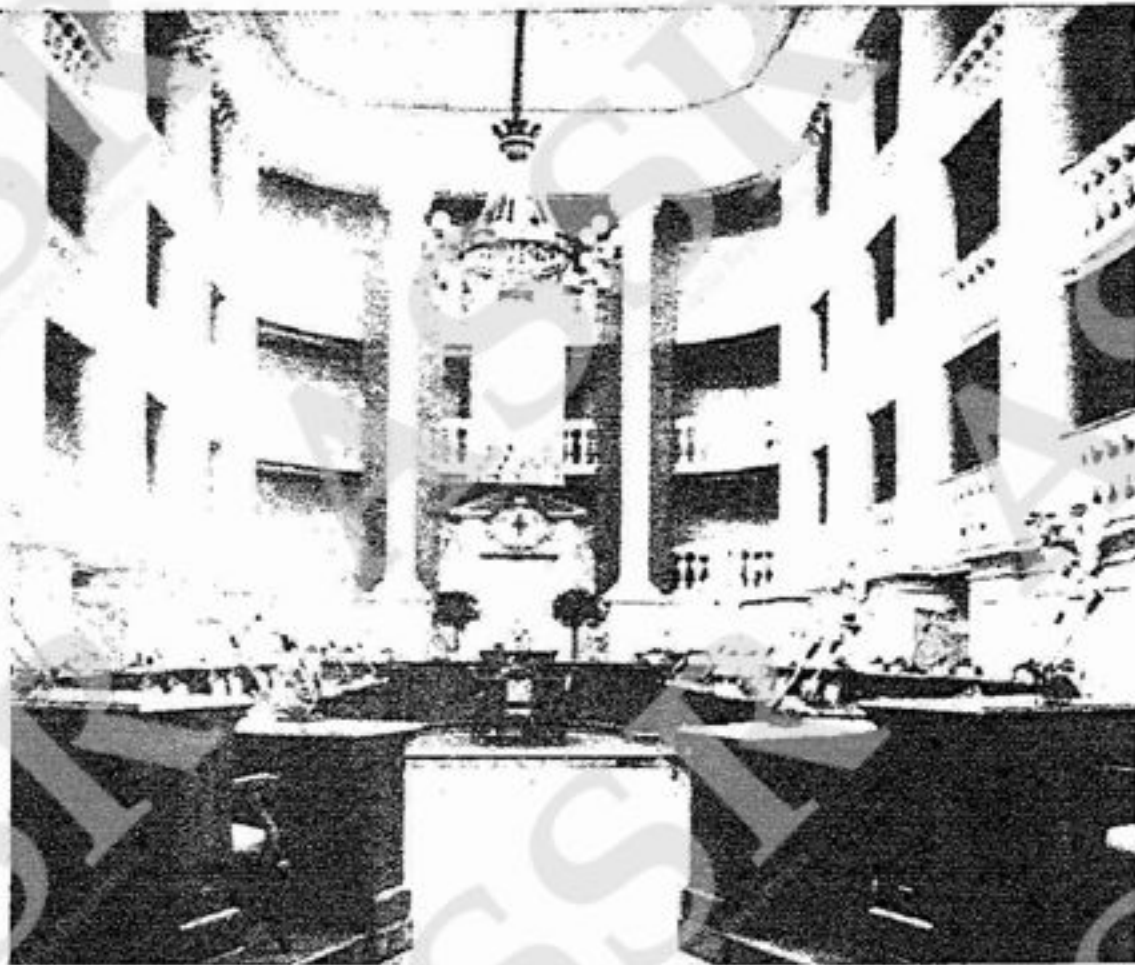
► lore francese rappresentava erano accettati come "nazionali" dalle città italiane liberate.

Ma forse, nella storia del tricolore della Repubblica Cispadana — ossia di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara —, c'è qualcosa d'altro e probabilmente le sue origini sono diverse dai tricolori "equivalenti" di Acqui (rosso, turchino e arancio) o della prima Repubblica Romana (rosso, bianco e nero). Forse sono più collegate alla storia locale di quanto si possa immaginare.

Il lughese Giuseppe Compagnoni, che prima di proporre al congresso cispadano il Tricolore fu grande animatore del dibattito sia come esperto di diritto costituzionale, sia come democratico convinto, non "inventò" sicuramente un vessillo qualsiasi, né scelse a caso i colori che dovevano comporre "lo Stendardo o Bandiera cispadana". Il Compagnoni era un attento e sensibile osservatore delle cose e degli avvenimenti del suo tempo e da quell'abate rivoluzionario che era non poteva aver dimenticato ciò che era accaduto a Bologna la sera del 13 novembre 1794 e di cui si era subito avuto notizia in tutte le località della Romagna.

Quella sera, la quietissima Bologna era stata turbata da un ingenuo tentativo di sollevazione repubblicana contro il potere papale per opera di una decina di popolani, capeggiati da due giovani: Luigi Zamboni e Roberto De Rolandis. Più che di armi i rivoluzionari erano dotati di entusiasmo, di manifestini e di coccarde. Queste ultime, ritagliate e cucite dalla madre e dalla zia di Zamboni, erano di stoffa rossa e bianca — i colori di Bologna — e foderate di tessuto verde. Bianche, rosse e verdi erano pure certe bandoliere che i congiurati portavano per appendervi le sciabole di cui erano armati.

La rivolta finì tragicamente. Dopo aver invano battuto le strade di Bologna, incitando la gente a sollevarsi, i repubblicani dovettero disperdersi. Identificati facilmente, vennero tutti arrestati. Zamboni si tolse stoicamente la vita in carcere e De Rolandis venne impiccato. Agli altri "ribelli", comprese le confezionatrici delle coccarde e delle bandoliere, furono inflitte pene gravissime. Bologna, che non si era accorta della sollevazione, visse intensamente il dramma di Zamboni e di De Rolan-



La storica "Sala del Tricolore" a Reggio Emilia.

dis, che furono poi ricordati come i giovani dalla coccarda biancorosso-verde. La coccarda che, forse, Compagnoni tramutò in bandiera.

Fu poi, quella bandiera, il vessillo della Cisalpina e della Repubblica italiana (proclamata il 26 gennaio 1802). E, giustamente, Villari ricorda nel suo scritto che quella Repubblica, peraltro moderata, ebbe tuttavia il coraggio di sopprimere i privilegi feudali, incamerare i beni ecclesiastici e proclamare la libertà di pensiero, di stampa, di riunione e il sacrosanto principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Abolito con la caduta di Napoleone, il Tricolore restò il vessillo delle organizzazioni clandestine repubblicane, inalberato in ogni moto risorgimentale e infine insegna dei rivoluzionari del '48, che poi l'imposero, il 23 marzo di quell'anno, al re Carlo Alberto come nuova bandiera nazionale. Il giorno dopo, quando le truppe piemontesi del gen. Passalacqua varcarono il Ticino, erano precedute da un fiammante tricolore, nel cui bianco però campeggiava lo scudo sabauda.

Per i repubblicani fu un rospo grosso da inghiottire e ciò può spiegarci perché quello stemma fu anche chiamato ranocchia dai non monarchici.

Lo scudo dei Savoia fu abrogato ufficialmente dopo il 2 giugno 1946, ma a raccontarci che il Tricolore non era stato "mutilato" bensì ri-

portato alla sua forma primitiva furono gli amici di Reggio Emilia, che nel gennaio 1947 celebrarono il 150° anniversario della storica decisione del congresso cispadano. Non eravamo in molti a quella manifestazione, ma ricordo un folto gruppo di milanesi che resero il dovuto omaggio al Tricolore primigenio, orizzontale o verticale che fosse. La cosa non aveva allora nessuna importanza e, credo, che per i milanesi, come per tutti noi, non l'abbia neppure oggi. Contava, come conta ora, che alla Repubblica era stata data la sua vera bandiera e al Tricolore era stato restituito il suo significato di vessillo repubblicano.

Quel giorno festeggiammo come potemmo, cioè alla buona, la nostra bandiera, rimandando le celebrazioni popolari al 2 giugno. Ci sembrò bello, e di buon auspicio, che il primo anniversario della Repubblica cadesse nell'anno in cui si celebrava il 150° del Tricolore repubblicano. Ma allora nessuno di noi pensò che si potessero poi sempre celebrare le due cose assieme. O se lo pensammo, non ci riflettammo sopra a lungo: avevamo paura della retorica. Ma sarebbe poi stata retorica?

Se Tricolore e Repubblica sono uniti, oltretutto nelle nostre coscienze, anche nella storia, perché non debbono risultare uniti anche nel calendario delle feste nazionali?

FAUSTO VIGHI



Effetti sull'ambiente di una guerra nucleare

6.

La diffusa e pienamente giustificata convinzione che una guerra nucleare non può essere vinta, ha portato al radicarsi di un'altra convinzione, secondo la quale una guerra nucleare sarà comunque evitata per il futuro, come lo è stata per il passato, grazie al cosiddetto « equilibrio del terrore ».

L'equilibrio del terrore

Ci si è così assuefatti, a poco a poco, all'idea di vivere in paesi il cui territorio è disseminato di testate nucleari, i cui mari sono solcati da sottomarini e i cui cieli sono sorvolati da bombardieri muniti di armi nucleari. Oggi fanno quasi più impressione sul largo pubblico le notizie sui pericoli che possono derivare da centrali elettronucleari, che non informazioni sui pericoli derivanti dalla disseminazione e dal perfezionamento delle armi nucleari. Nel primo caso il pericolo, seppur limitato, appare reale; nel secondo è così gigantesco che si stenta a ritenerlo possibile e ci si rifiuta di prenderlo in considerazione. Ci si culla nella cieca illusione che gli oltre 40 anni di guerra seguiti alla seconda guerra mondiale — guerre in cui sono stati coinvolti un gran numero di paesi, tra cui anche potenze nucleari — possono

proseguire anche in futuro senza che alcuna arma nucleare sia mai usata, né A, né H, né tattica, né strategica. Guerre anche aspre si sono infatti concluse senza innescare una conflagrazione nucleare.

Si tende così a considerare come un dato acquisito che le armi nucleari continueranno ad esistere, ma non saranno usate. Purtroppo non è così. L'equilibrio del terrore non può reggere indefinitamente, urge sostituirlo con un nuovo sistema di rapporti internazionali.

Per molti anni l'ampliamento degli arsenali nucleari è stato giustificato come deterrente, per prevenire l'uso di armi nucleari per mezzo della dissuasione. La capacità di reciproca dissuasione si basava sul fatto che le grandi potenze avevano raggiunto la possibilità di costruire bombe termonucleari di potenza praticamente illimitata, che potevano essere trasportate in qualsiasi punto della superficie terrestre in quantità tale che ognuna delle parti, anche se attaccata improvvisamente, conservava la capacità di distruzione sicura dell'altra.

Da un po' di tempo le cose hanno incominciato a cambiare: numerosi sistemi di arma nucleari sono stati creati per poter essere usati, per poter combattere una guerra nucleare, magari in maniera « limitata » o come parte di una risposta « flessibile » anche ad un attacco conven-

Il missile a raggio intermedio SS-20.

zionale. La stessa costruzione su vasta scala di rifugi antiatomici, o la recente proposta di Teller (v. « Patria » n. 21-22 del 1985) di costituire enormi riserve di cibo per far fronte alle conseguenze dell'« inverno nucleare », si basano sul presupposto che una guerra nucleare può essere affrontata e vinta con costi accettabili.

Armi antiforza

Una delle direttrici più pericolose dei recenti sviluppi tecnologici dei sistemi di arma nucleari consiste nella messa a punto di sempre più sofisticate, numerose ed efficaci armi « antiforza » capaci cioè di distruggere obiettivi militari avversari, anche i meglio protetti.

Il possesso di armi antiforza fa crescere il rischio che le armi nucleari vengano usate. A mano a mano che una delle superpotenze acquisterà la possibilità di distruggere le forze nucleari nemiche, prima che esse possano reagire, crescerà per questa potenza la tentazione di ricorrere ad un « primo colpo » risolutore. Contemporaneamente si accrescerà il pericolo che sia l'altra parte a sferrare il « primo colpo », senza aspettare che la prima potenza abbia raggiunto le presunte condizioni di « invulnerabilità ».

Un primo passo nell'acquisizione di capacità antiforza è stato compiuto nel corso degli anni settanta con l'introduzione dei missili a più testate indipendenti, in grado cioè di distruggere contemporaneamente diversi obiettivi situati anche a grandi distanze l'uno dall'altro. E' diventato così teoricamente possibile, a parità di missili disponibili dalle due parti, tentare di distruggere tutti o la maggior parte dei missili avversari utilizzando solo le corrispondenti testate nucleari di una parte dei propri missili. E' diventato, cioè, più « vantaggioso » di ieri attaccare per primi.

L'accresciuta precisione

La rivoluzione dei microcircuiti ha reso possibile un ulteriore passo in avanti nell'acquisizione di capacità antiforza con la messa a punto di un gran numero di armi nucleari sempre più precise.

L'accresciuta precisione rende più difficile proteggere da un attacco le installazioni militari, accresce i timori che esse possano essere distrutte da un primo colpo, spinge ad un ulteriore sviluppo della corsa agli armamenti, rende la situazione più insicura ed instabile.

La maggior precisione è la caratteristica principale dei missili più recenti. L'SS-20 si distingue dai suoi predecessori, tra l'altro, per una precisione che viene valutata in 200-400 metri. Il missile da crociera e il Pershing-2 sono armi tipicamente antiforza. Confrontando le immagini del terreno sorvolato con quelle immagazzinate dai computer di bordo possono correggere la propria rotta e giungere con grande precisione sul bersaglio. Il Pershing-2 tra-

È IN ATTO UNA MANOVRA PER OFFUSCARE I VALORI DELLA RESISTENZA

Ricompaiono a Trieste i fantasmi del passato

Il tentativo di destabilizzare i forti legami di amicizia tra italiani e sloveni tende a riportare nella regione di confine quel clima di retorico nazionalismo che alimentò le dannose divisioni volute, orchestrate ed esasperate dal fascismo



Nelle foto, Trieste 1944 (da sinistra): il generale delle SS Odilio Globocnik, il gauleiter Rainer e il generale Ludwig Kübler, comandanti della Wehrmacht nel Litorale Adriatico.

Di lato: l'ordinanza tedesca tradotta e riportata dal quotidiano "Il Piccolo" del 16 ottobre 1943; sancisce il passaggio della zona all'Amministrazione civile tedesca.

L'insediamento del Supremo Commissario della zona di operazioni «Litorale adriatico»

Per una guida, la traduzione del testo dell'ordinanza del Supremo Commissario è stata riprodotta nella sua interezza da un esemplare massetto. Per la repubblica:

«Nella zona d'operazioni «Litorale adriatico», comprendente le province di Trieste, Lubiana, Gorizia, Friuli, Istria e Quarnero, unitamente ai territori incorporati Sussak, Buccari, Coccastra, Castua e Veglia, il Gauleiter e Reichstatthalter dott. Rainer ha assunto tutti i poteri pubblici civili quale Supremo Commissario della zona d'operazioni «Litorale adriatico».

Tutte le autorità e gli uffici pubblici di questa zona sottostanno al Supremo Commissario.

Le funzioni civili finora esercitate dalle Forze armate tedesche sono passate agli uffici del Supremo Commissariato.

Anche a Trieste ci si è trovati (e ci si trova) di fronte a quella complessa manovra in atto nel Paese e fuori di esso, tesa a svalutare i principi ideali della Resistenza e dell'antifascismo allo scopo di mostrare superata e conclusa la loro funzione nella vita politica. Contemporaneamente è stata proseguita da parte di taluni ambienti una campagna di riabilitazione strisciante del fascismo, i cui eredi sono stati strumentalmente utilizzati nel triste dopoguerra, particolarmente nel periodo del contenzioso relativo all'appartenenza statale della città, e perciò — a seconda delle stagioni politiche — ora assolti da ogni responsabilità e crimine, ora blanditi o protetti all'insegna del «siamo tutti italiani». Una politica «boomerang», che ha fatto di Trieste una città «difficile», con manifestazioni i cui effetti «costituiscono un turbamento della

convivenza etnica e dei rapporti internazionali che derivano dalla stessa posizione geografica della regione, quando invece i difficili problemi della città richiedono uno svolgimento normale e democratico della vita pubblica e la collaborazione di tutte le comunità qui conviventi» (1). Vien fatto di constatare che taluni ambienti, circoli politici e persone singole, nulla hanno appreso dalle vicende storiche che hanno contras-

segnato la vita della regione (comprese l'Istria e Fiume) nel periodo intercorrente tra le due guerre mondiali e dopo il 1945. Non sarebbe male se costoro andassero a leggersi la nutrita bibliografia esistente in proposito (2). Tornerebbe loro utile ed istruttivo, ad esempio, studiare (o rileggersi, se l'hanno già fatto) l'opera del prof. Diego De Castro «La questione di Trieste», libro scritto perché «i giovani possano co-

(1) Dal documento di protesta, dd. 25-10-1985, sottoscritto da diciotto Associazioni, Enti e Partiti democratici, autoconvocatisi, facenti parte del «Comitato per la difesa dei valori della Resistenza e delle Istituzioni democratiche». L'autoconvocazione si è resa necessaria di fronte al rifiuto del Presidente, che è anche presidente della Provincia e direttore del periodico della Lista per Trieste (cioè del cosiddetto «melone») di convocare il Comitato, per non dare risposta e non prendere posizione sul dibattito pubblico promosso a Trieste dal movimento femminile della Lista stessa, con la partecipazione di rappresentanti del Kaerntner Heimatdienst, classificato come organizzazione della estrema destra da parte del Ministero degli Interni austriaco e avente collegamenti anche nella Germania federale.

(2) L'alto numero di saggi e opere in materia non consente di farne un elenco completo in una breve nota. Chi ne avesse interesse può rivolgersi all'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, via Imbriani, 7 - 34100 Trieste.

noscere l'appassionata azione svolta per la Venezia Giulia e per Trieste dai diplomatici italiani dopo la seconda guerra mondiale", ma anche perché, analizzata la storia della Venezia Giulia "sotto il profilo etnico-politico" e il "dissolvimento della Venezia Giulia" stessa "gli italiani e gli slavi che vivono nella Regione comprendano, attraverso la conoscenza di una tormentata epoca, quanto la loro concordia giovi a due Nazioni che la storia ha collocato perpetuamente vicine" (3).

Avrebbe anche tornar utile la lettura di un ben più modesto libricino per il quale edito dall'ANED di Trieste nel 1978, "Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera" (4), particolarmente per certi dirigenti della Federazione grigioverde delle Associazioni di ex combattenti e d'arma di Trieste (5). Federazione che da giugno a novembre dello scorso anno ha sviluppato, come essa stessa ha scritto: un "programma commemorativo delle foibe, ricorrendo (quest'anno) il quarantennale delle stragi..." (6).

Iniziativa non isolata, preceduta, per la verità, da una lunga campagna di stampa condotta da un mensile a diffusione nazionale (anni 1983-84 e 85, gli anni — si noti — del quarantesimo della Guerra di Liberazione) e su bollettini d'arma e pubblicazioni locali, soprattutto ad opera di alcuni esponenti della sezione triestina dell'ANA, nell'intento — ovviamente non dichiarato — di denigrare la Resistenza in primo luogo e, in seconda istanza, di caratterizzare in senso nazionalistico sia lo svolgimento della tradizionale adunata nazionale degli Alpini (svoltasi invece in modo civile, disciplinato e corretto), che la celebrazione del XXX anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste (26-10-1954), presente il Presidente del Consiglio.

Un programma, quello della "Grigioverde", apparentemente incentrato sull'"alzabandiera nelle giornate domenicali" alla foiba di Basovizza, concordato con le associazioni federate, che nel rito si avvicendavano, ma in realtà continuatore di quella "linea improntata ad esasperato nazionalismo" e di "appoggio sistematico alle posizioni più oltranziste dello schieramento nazionale" sulla base dei quali la "Grigioverde" è sorta.

Da ciò lo stretto collegamento con



Nelle foto due immagini della triste Risiera. In alto: il forno crematorio fatto saltare dai nazisti nel maggio 1945 quando furono costretti ad abbandonare Trieste.

(3) Il prof. Diego De Castro, istriano, docente universitario, è stato dal luglio 1952 all'aprile 1954, rappresentante diplomatico dell'Italia presso il Governo Militare Alleato a Trieste e Consigliere politico del Comandante della Zona. L'opera citata, realizzata in due volumi, il I di 956 pp., il II di 2.100 pp., è edita dalla Casa editrice Libreria Internazionale di Trieste (LINT). L'A. ha utilizzato una ricchissima bibliografia.

(4) "Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera - Trieste - Istria - Friuli 1919-1945" (con il resoconto del processo per i crimini commessi alla Risiera di S. Sabba a Trieste), III edizione. Il processo è iniziato il 16 febbraio 1976, a quasi trent'anni dalla fine della guerra. Deserta la gabbia degli imputati allora viventi — August Allers e Joseph Oberhauser — che la Germania federale non ha consegnato alla giustizia italiana. La storia della Risiera — unico campo di sterminio nazista in Italia — è poco conosciuta nel Paese: lo si deve al fatto che sui crimini in essa perpetrati, è stata stesa una pesante coltre di silenzio durante l'amministrazione anglo-americana (1945-1954) e anche dopo il ritorno dell'Italia a Trieste. Forse per non rivelare — nel particolare momento politico internazionale di "guerra fredda" — una delle pagine più tragiche della occupazione nazista e del collaborazionismo, o forse anche per non compromettere i collaborazionisti di "alto bordo", che si è tentato di far passare, invano, come patrioti preoccupati dell'avvenire della città. Si calcola che nel forno crematorio siano finite 5.000 persone sulle 20 mila transitate nel campo, destinate in gran parte ai lager tedeschi.

(5) Federazione Grigioverde delle Associazioni degli ex Combattenti e d'Arma. Costituita il 27-2-1949 da rappresentanti delle allora esistenti associazioni d'Arma. Nel 1951 ammessa a farvi parte l'"Unione reduci della Guardia Civica" (vedi successiva nota 7).

«La Federazione si caratterizza — come risulta dallo spoglio della stampa — per una linea improntata ad esasperato nazionalismo e per l'appoggio sistematico fornito alle posizioni più oltranziste dello "schieramento nazionale"» (da "Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75" Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, IRSML, vol. 1 - pp. 287-288). Il libro, a pag. 288, elenca i nomi dei personaggi più rappresentativi, che risultavano coprire posizioni di rilievo in molte delle associazioni prese in considerazione, riassumendone il "curriculum" politico: in genere ex gerarchi fascisti, taluni anche ricoprenti importanti posti di responsabilità al tempo dell'occupazione nazista, nonché elementi legati agli ambienti della destra.

(6) Citazione tratta dal documento della "Federazione grigioverde", dd. 11 nov. 1985, intitolato "Campagna delle sinistre contro la Federazione grigioverde".



► l'iniziativa del "Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste", promotore di una petizione sul problema della legge di tutela della minoranza slovena, indirizzata al Presidente della Repubblica Pertini e alle più alte Autorità dello Stato. Tra le firme — assenti non a caso quelle di tutti i partiti — la "Federazione grigioverde" con la specifica indicazione delle associazioni federate, tra cui l'Arma Milizia, l'Unione ex combattenti della r.s.i. e la "Guardia Civica" di Trieste (7).

Che non si sia trattato semplicemente di un omaggio a vittime della guerra — umanamente comprensibile — è ampiamente dimostrato dai fatti: dal programma, dagli atteggiamenti, dalle dichiarazioni dei promotori e dei partecipanti riportate da un quotidiano locale, e, per ultimo, ammesso da una dettagliata quanto maldestra autodifesa della "Grigioverde" stessa di fronte alle proteste di associazioni, enti e partiti democratici e, successivamente, per essere stato direttamente chiamato in causa, dall'ANPI (8).

Il vero obiettivo — confermato senza possibilità di equivoco dalla sopracitata documentazione — non era quello di onorare i caduti, bensì un disegno più vasto rivolto a turbare la convivenza etnica e gli stessi rapporti internazionali che derivano dalla posizione geografica della città e della Regione.

Ne ha fornito conferma quella parte della stampa cittadina, malamente ispirata, che si è prodigata — non smentendo le proprie origini e tradizioni — a dar spazio alle iniziative politiche organizzate dalla destra nazionalista e fascista senza rilevarne il carattere ed il fine, considerandole come un atto doveroso e legittimo.

Il prefetto di Trieste, Cocceani, col gauleiter Rainer (al centro) e un altro ufficiale nazista. Di lato: il giuramento al regime nazista di coloro che rinunciando alla loro identità nazionale passavano al servizio del nemico.

Meiner freiwillig übernommenen Pflicht bewusst, schwöre ich bei Gott, dem Allmächtigen, dem Befehl meiner Vorgesetzten bedingungslos zu gehorchen und den Kampf gegen die Feinde meiner Heimat, mit den unter deutscher Führung stehenden Einheiten treu und tapfer zu kämpfen.

Ich bin bereit, für diesen Kampf mein Leben einzusetzen.
So wahr mir Gott helfe!

Conscio del dovere, postomi di mia volontà, giuro innanzi a Dio, l'Onnipotente, di ubbidire incondizionatamente agli ordini dei miei superiori e di impugnare le armi contro i nemici della mia Patria e di combattere con fedeltà e coraggio nella formazione sotto le direttive tedesche.

Io sono pronto di lasciare la mia vita per questa lotta.

Così sia e Iddio m'aiuti!



Unterschrift - Firma

Designat - Grado

Triest, den

6.11.43 - 542

Registrazione



(7) "Guardia Civica" di Trieste: corpo militare collaborazionista costituito nel gennaio 1944 su iniziativa del prefetto e del podestà nazisti (Cocceani e Pagnini) in base all'ordinanza del Gauleiter Rainer, del 29-11-1943, sul servizio di guerra "nelle formazioni autonome per la difesa territoriale" nel "Litorale Adriatico" (Adriatisches Kustenland). Corpo considerato collaborazionista dalla Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane insediata a Gorizia. Vedi inoltre sentenza istruttoria n. 1082 U.I. del Tribunale di Trieste del 22-2-1975 relativa al processo per i crimini nazisti della Risiera di S. Sabba, pp. 24, 25. Esiste in proposito una nutrita bibliografia.

Gli arruolati nella G. C. dovevano prestare e sottoscrivere un giuramento il cui testo era redatto nelle lingue tedesca e italiana. (Arch. IRSML doc. 1104) vedi riproduzione fotografica.

Questo giuramento si differenzia di poco da quello prestato dalle SS italiane. In esso si assumeva solenne impegno di obbedire "incondizionatamente agli ordini dei miei superiori" e di "combattere con fedeltà e coraggio sotto le direttive tedesche". In quello delle SS si giurava "assoluta obbedienza ad Adolf Hitler, supremo comandante dell'esercito tedesco". In quello delle SS si citava però "la mia Patria italiana" mentre la "Guardia Civica" si limitava a considerare "la mia Patria", con indiretto riferimento al fatto che Trieste, facente parte dell'Adriatisches Kustenland era considerata inclusa nel III Reich. La "mia Patria" era dunque quella tedesca.

(8) Due documenti, inviati a tutte le Autorità dello Stato centrali e periferiche, corredati da un'ampia documentazione, sono stati redatti e sottoscritti da 18 Associazioni, Enti, Partiti democratici facenti parte del già nominato "Comitato per la difesa dei valori della Resistenza e delle Istituzioni democratiche". Il terzo è quello dell'ANPI in risposta alla dichiarazione della "Federazione grigioverde", di cui contesta, punto per punto, tutte le affermazioni. I documenti recano le date del 25 ottobre e, rispettivamente, del 6 e del 28 novembre 1985. Sono corredati dalle fotocopie del "calendario delle cerimonie alla foiba di Basovizza", degli "Appunti cronistorici sulla Federazione Grigioverde" a cura del presidente dell'IRSML, Galiano Fogar, dalla fotocopia del testo originale del giuramento della "Guardia Civica", in tedesco e in italiano, dal comunicato della "Grigioverde" dell'11 novembre 1985 e da numerosi stralci di giornali.

A caposaldo di tutto, quel "siamo tutti italiani" che ha portato, durante la dittatura e dopo la Liberazione, a coprire o a sminuire ogni nefandezza del fascismo e le sue pesanti responsabilità per le conseguenze della sua politica e di quelle conseguenti alla guerra.

La "Federazione grigioverde" ha offerto copertura fin dalla sua costituzione agli ex appartenenti alla r.s.i., ai militi fascisti, agli appartenenti alla "Guardia Civica", cioè ai residui del fascismo e del collaborazionismo nazista, prodigandosi anche per reinserirli nel contesto delle manifestazioni ufficiali, avallandone oltre tutto la pretesa di essere considerati difensori della Patria che essi hanno invece contribuito ad asservire all'occupatore nazista.

La presidenza della "Grigioverde", di fronte alle proteste dello schieramento democratico, ha tentato di appellarsi alla cosiddetta politica di "pacificazione" tra combattenti di opposte trincee, richiamandosi addirittura alla coscienza umana e cristiana che si ribellerebbe a "demonizzazioni ed emarginazioni"; proprio essa che, qualificando denigratorie le critiche mosse e il richiamo al rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica, si è spinta a dichiarare che "inviterà le proprie federate a disertare le cerimonie ufficiali, nelle quali sarà presente l'ANPI". Un chiaro ricatto nei confronti delle Autorità civili e militari dopo aver proclamato senza mezzi termini di considerare "titolo di merito e vanto" l'annoverare fra le associazioni federate l'Arma Milizia, l'Unione degli ex combattenti della r.s.i. e la "Guardia Civica".

Con le posizioni assunte, le manifestazioni organizzate, le dichiarazioni rese, la "Grigioverde" ha chiarito la propria scelta di campo. Non che ve ne fosse bisogno, ma la chiarezza non guasta, soprattutto per le Autorità e per quanti — non conoscendo la situazione locale — potrebbero essere tratti in inganno da un tipo di organizzazione la cui denominazione potrebbe essere confusa con quella della Confederazione tra le Associazioni degli ex combattenti.

L'intera vicenda richiama l'attenzione sui seguenti fatti:

— la "Federazione grigioverde" di Trieste è una organizzazione anomala rispetto alle associazioni combat-



I partigiani della fortissima divisione "Garibaldi-Natisone" in piazza dell'Unità a Trieste.

tentistiche della Repubblica Italiana, che offre copertura agli ex repubblicani e a coloro che hanno giurato fedeltà al III Reich;

— le posizioni assunte, anche di recente, confermano una continuità della "Grigioverde", su linee spesso convergenti o affini a quelle della destra nazionalistica locale. Non può dunque, per i connotati politici e associativi, essere considerata un'espressione democratica del combattentismo triestino. Non lo può essere né da parte delle forze politiche che si riconoscono nel patrimonio storico, morale e ideale dell'antifascismo e della resistenza, né tanto meno dalle istituzioni dello Stato repubblicano che da questo patrimonio ha tratto i suoi principi costitutivi. La "Grigioverde" non ha dunque titolo ad essere accreditata presso le Autorità politiche e militari come rappresentante unica degli ex combattenti;

— il nazionalismo oltranzista e nostalgico della "Grigioverde" è refrattario ad ogni seria riflessione critica sulla storia passata e recente della regione e del Paese (9); l'associazio-

ne alla "Grigioverde" degli appartenenti ai reparti della repubblica di Salò e a milizie collaborazioniste locali che avevano giurato "di combattere con fedeltà e coraggio nella formazione sotto le direttive tedesche", tendono a far ignorare la tragica vicenda della occupazione nazista, dell'annessione di fatto della regione al III Reich, dell'operato poliziesco, delatorio e antipartigiano dei reparti fascisti che, sotto il comando delle SS, provocarono alle popolazioni italiana, slovena e croata gravissimi lutti e sofferenze di cui la Risiera di S. Sabba è il triste simbolo e presso la quale prestarono servizio anche SS italiane (10); così come appartenenti alla "Guardia Civica" furono posti, tra l'altro, a guardia dei 51 impiccati in via Ghega mentre altri arrestarono e consegnarono alle SS per l'impiccagione i quattro giovani gappisti di via Massimo D'Azeglio;

— le manifestazioni promosse dalla "Grigioverde" non hanno avuto "intenti di pietà e di pace, al di sopra di ogni connotazione ideologica, politica ed etnica" né sono state rivolte a conseguire "una vera pacificazione ed una serena convivenza" (11), il che sul piano strettamente umanitario non avrebbe sollevato obiezioni ►

(9) Da G. Fogar "Appunti cronistorici sulla Federazione Grigioverde" dd. 6-11-1985, a cura dell'IRSM.

(10) Cfr. "Le SS italiane" - storia dei 20.000 che giurarono fedeltà a Hitler, di Ricciotti Lazzeri, ed. Rizzoli, pp. 377, 378, 379, 380. Elenco degli Italiani del battaglione volontari partigiani Davide in servizio nel 1944-45 nelle formazioni di SS di polizia di guardia alla Risiera di San Sabba (Trieste). Vedi inoltre, dello stesso A., "Le Brigate Nere - Il partito armato della repubblica di Mussolini" - ed. Rizzoli. Tra l'altro il Cap. VII, che inizia a pag. 127: "A Trieste diventata città nazista la Brigata Nera è proprietà delle SS".

(11) Citazione dal sopra ricordato (nota 6) documento della "Federazione Grigioverde".



Rappresaglia nazista in via Ghega a Trieste: il 23 aprile 1944 furono impiccati 51 ostaggi.

► e proteste. Lo comprovano i fischi rivolti al sindaco democristiano di Trieste, durante il suo discorso del 23 giugno, per essersi azzardato ad auspicare sia pure molto fuggacemente, l'esigenza di un rapporto di collaborazione e di amicizia fra gli italiani e gli sloveni autoctoni qui conviventi; la discutibile scelta dell'oratore ufficiale e quella di anteporre al Vescovo di Trieste un frate noto per le sue tendenze fasciste, e, per ultimo, quella di affidare il 27 ottobre l'alzabandiera agli ex repubblicani di Salò (proprio alla vigilia dell'anniversario della Marcia su Roma), arrecando insulto alla Repubblica Italiana nata dalla Resistenza (12). Con ciò non si è soltanto riproposto, a distanza di 40 anni, l'orientamento antipartigiano e antislavo che presiedette l'azione delle formazioni di Salò e collaborazioniste nella regione (13), ma si è data pratica conferma della strumentalizzazione delle "cerimonie commemorative".

Non va assolutamente confuso un atteggiamento umanitario, secondo il ricorrente concetto che "i morti sono tutti uguali", con la inaccettabile riabilitazione di coloro i quali hanno contribuito alla rovina del Paese, né con la riesumazione, in pratica, degli orientamenti e atteggiamenti politici che portarono alla rovina l'Italia. Non si può tollerare che vengano minate le scelte morali e le conquiste politiche e legislative della Repubblica nata dalla Resistenza, tentando di porre sullo stesso piano i resistenti e i loro oppressori, all'insegna di una pseudo "pacificazione", il cui vero obiettivo è ancora e sempre — al confine orientale — quello di ricreare un'atmosfera di incomprensione, e possibilmente di scontro, fra le comunità qui convi-

venti, mantenendo e approfondendo quella frattura del tessuto democratico che tanto ha nuociuto e nuoce alla città.

È perciò da respingere decisamente il tentativo di dare una diversa lettura alla storia della dittatura fascista e del periodo 1943-45, ignorando la Resistenza, i suoi valori, la Repubblica, la sua Costituzione e le sue leggi.

Non può essere ulteriormente ignorata l'influenza nefasta che simili orientamenti e atteggiamenti — se tollerati o anche soltanto ignorati o, come spesso è avvenuto, minimizzati per non prendere posizione — possono avere sulle giovani generazioni

e sugli stessi rapporti fra le due repubbliche confinanti che la storia ha voluto vicine e i cui popoli anelano alla pace, alla amicizia e alla collaborazione.

Saggezza vuole che le forze democratiche rese esperte da un difficile passato che ancora avvelena la vita della città, non vigilino passivamente, e che le Autorità della Repubblica, applicandone le leggi ed i regolamenti e rifiutando ogni confusione di valori, assecondino quella volontà di serenità, di tranquillità e di pace per la quale migliaia di triestini delle due nazionalità hanno fatto olocauto della loro vita o hanno sacrificato i migliori anni della propria esistenza. Volontà che i viventi hanno dimostrato non più tardi del 1° gennaio con la marcia contro la fame nel mondo, per la pace, dando vita ad una manifestazione di una unità mai registrata a Trieste, con la partecipazione delle forze politiche antifasciste, dei parlamentari, delle associazioni democratiche e sindacali, delle diverse confessioni religiose, delle amministrazioni comunali, di cittadini delle due comunità etniche e la presenza e la parola del Vescovo, mons. Bellomi.

Assenti — manco a dirlo — i sostenitori della "pacificazione" fra i combattenti di opposte trincee e i loro protetti.

ARTURO CALABRIA

(12) Dal calendario-programma della "Federazione Grigioverde" pubblicato da "Trieste domani", organo della Federazione prov. MSI di Trieste. Ne ha fornito conferma "Il Piccolo" di Trieste nell'edizione di domenica 27 ottobre 1985. Ha infatti scritto:

"... Per oggi è prevista la presenza dell'Arma cavalleria e dell'Unione nazionale combattenti della repubblica sociale. Una ventina di reduci delle divisioni Monterosa, Tagliamento, San Marco, combattenti della Decima squadriglia Mas e di altri corpi della repubblica — afferma Sergio Marcon, segretario provinciale dei reduci di Salò —, ecc..."

Il giorno seguente, 28 ottobre, lo stesso quotidiano informava dell'avvenuta cerimonia dell'alzabandiera: "Il presidente della Federazione Grigioverde, Eugenio Mattarelli, ha ordinato l'alzabandiera. Due reduci — un alpino e un marinaio della RSI — avevano dispiegato il tricolore un attimo prima..."

(13) Cfr. "Gli ultimi in grigioverde - storia delle Forze armate della repubblica sociale italiana" di G. Pisanò - ed. FPE Milano, sulle "gesta" delle formazioni di bersaglieri e alpini fascisti, della X Mas e della Milizia Difesa Territoriale (denominazione sostitutiva di quella di GNR qui imposta dai nazisti che non gradivano il collegamento dei reparti fascisti con Salò) - vol. II, capitoli pp. 781, 829, 1045, 1165. A prescindere dalla scontata apologia delle operazioni militari fasciste — che però non può nascondere i durissimi colpi subiti e la sconfitta finale — lo scontro con la Resistenza viene sempre descritto "ad usum delphini" "contro le bande titine" e "comuniste", contro gli "slavi", gli "slavo comunisti", il IX Corpus di Tito, secondo una fraseologia tanto cara ai nazionalfascisti, insistendo sugli orientamenti e aspirazioni dannunziani di Valerio Junior Borghese, omettendo volutamente che tutti i reparti fascisti si trovarono a duro confronto — nella Selva di Tarnova come a Gorizia, a Trieste e nell'Istria, nel Friuli — anche con formazioni partigiane come la Divisione Garibaldi "Natisone", la Brigata Garibaldi "Trieste", il big. italiano "Pino Budicin", la GAP, il Raggruppamento Divisioni Garibaldi del Friuli e i reparti della "Osoppo".

Il Pisanò vuole accreditare il "grande amore di Patria" che avrebbe infiammato i cuori dei repubblicani e degli inquadrati nei reparti sotto comando tedesco: ma questo preteso "amore" si esprime e si consumò accanto o al diretto servizio dei nazisti, contro le popolazioni delle terre giuliane, italiane, slovene e croate.

UN ALLIEVO DELL'ACCADEMIA MILITARE DI MODENA SUL «VESPUCCI»

Cosa avreste provato voi se dopo due anni di permanenza in un istituto di formazione dell'Esercito foste stati scelti per fare una crociera in qualità di rappresentante dell'Accademia Militare di Modena?

Probabilmente avreste pensato di fare un bel sogno; per me, invece, è stata una magnifica realtà.

Infatti un bel giorno mi sono trovato a Livorno davanti all'Amerigo Vespucci che avevo conosciuto solo in fotografia.

L'emozione è stata grande nel momento in cui sono salito sulla nave non solo per la maestosità del vascello ma anche per l'accoglienza fattami dall'equipaggio con il quale avrei affrontato un periodo indimenticabile.

A parte questa parentesi iniziale, nella mia mente si affollavano i pensieri più disparati: dopo tali «prove», avrei ceduto al «mal di mare?»; il mio guardaroba sarebbe stato adatto ad affrontare questo nuovo genere di vita?; i miei compagni di viaggio, abituati alla vita marinara, avrebbero compreso le mie eventuali esitazioni?

Iniziavo così la mia crociera, pronto ad accettare tutte le nuove esperienze per inserirmi nel ritmo di vita della nave.

Sin dalle prime ore di navigazione, unendomi agli Allievi dell'Accademia Navale che erano ripartiti in squadre, ho preso parte alle attività che si svolgevano a bordo.

Le fasi della crociera mi ritornano in mente in ogni particolare: dalle sorveglianze organizzate per tutte le zone «vitali», alle operazioni di pulizia dei famosi ottoni, che brillavano al sole grazie all'«olio di gomito» degli Allievi.

Le prime ore di sonno sono state per me un po' inconsuete: infatti, al posto delle stabili brande «terrestri», vi erano delle amache, che erano cullate dal rollio della nave. Le ore di sonno non erano molte: si

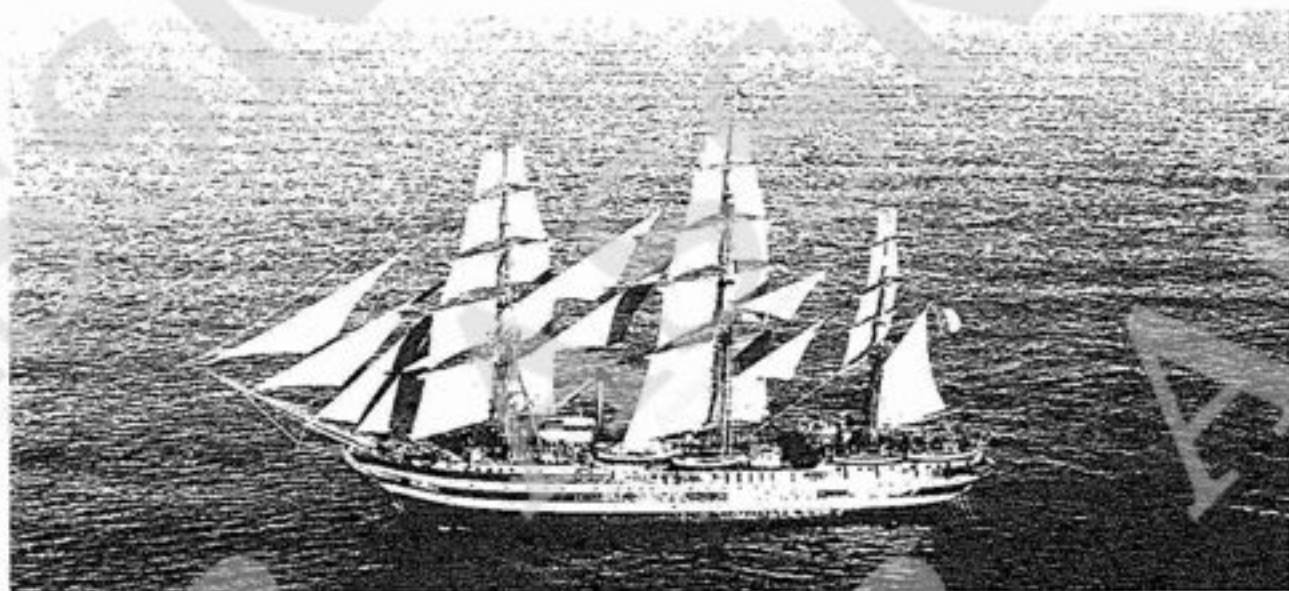


poteva infatti dormire al massimo sei ore al giorno e perciò, quando si era liberi dai turni di guardia, si «bozzava». Tale termine indica il modo un po' singolare di riposare sdraiati sul ponte ed è praticato da tutto l'equipaggio. Anch'io ho provato a bozzare e se all'inizio è sta-

ta di pilotare la nave e di dividere con il resto del personale addetto alla plancia l'emozione di evitare eventuali collisioni. È stato inoltre interessante imparare ed approfondire i metodi di ricerca del «punto nave»; conoscere e sapere usare il radar ed i monitors collegati

si sono poi svolte a terra simpatiche feste nei Circoli Ufficiali per contraccambiare gli inviti.

Desidero ricordare un'austera cerimonia alla quale ho assistito nella Scuola Sottufficiali della Marina Spagnola, e più precisamente, nel Panteon des Marineros Ilustres. Entrati in un Sacrario, simile ad una chiesa, avente come altare la tomba del Milite Ignoto, dopo esserci disposti sull'attenti tra le panche, la banda militare si è diret-



to un po' difficile, in seguito mi sono abituato ed è diventato anche il mio modo di riposare.

Tra i servizi che ho dovuto svolgere, particolarmente impresso mi è rimasto quello effettuato nella «plancia comando»: mi sono improvvisamente trovato a leggere strumenti nautici che non avevo mai visto prima ed anche ad assumere delle responsabilità come quel-

con i satelliti artificiali.

La mia singolare divisa «storica», in contrasto con quella «navale» è stata motivo di simpatici apprezzamenti e di curiosità come alla vista di una «mosca bianca». Al nostro arrivo a Cadice a bordo del vascello, sono stati organizzati alcuni ricevimenti che hanno avuto come ospiti personalità straniere invitate dalle varie ambasciate;

ta verso il Sacrario fermandosi all'ingresso. Mentre le note di una marcia militare risuonavano nell'aria, più salve sono state esplose all'interno del Sacrario nel momento della deposizione della corona offerta dalla Marina Italiana.

Dopo la visita a Cadice, la

(continua a pag. 86)

Allievo Ufficiale
MASSIMO GUASONI



UN PASSO INDIETRO... DI CENT'ANNI

Il Parte

31 LUGLIO 1886

Muore a Bayreuth Franz Liszt, musicista che ha portato la tecnica pianistica a livelli di eccezionale valore artistico. Nato in Ungheria nel 1811, Liszt divise la sua esistenza tra Parigi, l'Italia e Weimar in Germania. Tra i suoi meriti vi è quello di aver valorizzato compositori suoi contemporanei, come Rossini, Berlioz, Shumann e Wagner. Nella sua «Breve Storia della Musica» (Einaudi), il noto critico musicale Massimo Mila lo ha definito «aperto a tutte le emozioni dell'arte» e ha riconosciuto in lui «una notevole facoltà di astrarre dalle realtà materiali per rendere con le note le impressioni, le vaghe risonanze destinate in lui dalle opere d'arte, dai paesaggi, dalle poetiche letture». Le composizioni più famose di Liszt sono «Les Préludes», la «Dante-Symphonie», le «Rapsodie Ungheresi», la «Sonata in Si Minore».

La «Statua della Libertà», opera dello scultore francese F.A. Bartholdi, si erge dall'ottobre 1886 nel porto di New York.

Il pittore Riccardo Francalancia, nato ad Assisi nel novembre 1886: esordì nel mondo dell'arte con una mostra a Roma.

20 AGOSTO 1886

Nasce a Roma Sergio Tofano, attore e disegnatore che acquisirà una vasta popolarità creando nel 1917 il personaggio del Signor Bonaventura per «Il Corriere dei Piccoli». Do-



po la laurea in lettere, Tofano esordisce nel 1909 grazie al suo maestro di recitazione Ermete Novelli. Da un repertorio dominato da ruoli brillanti, Tofano passerà al teatro drammatico, interpretando lavori di Čechov, Kaiser, Capuana e Anouilh e fornendo al pubblico «prove memorabili di recitazione di altissima scuola», come riferisce l'Enciclopedia dello Spettacolo Garzanti. Tofano utilizzerà le proprie doti interpretative anche nel suo insegnamento presso l'Accademia d'Arte drammatica di Roma dal 1951 al 1969, trasmettendo la sua passione per il teatro ad altri attori e attrici di grande talento, come Ileana Ghione. Sergio Tofano morirà a Roma nel 1973.

18 SETTEMBRE 1886

Viene pubblicato su un quotidiano parigino il «Manifesto del Simbolismo» (firmato dal poeta Jean Moréas), che illustra le caratteristiche essenziali del movimento poetico già formatosi in precedenza in Francia e che si espanderà in vari Paesi europei. Contrapposto al Naturalismo e al Positivismo, il Movimento Simbolista conosce in Mallarmé, Rimbaud, Baudelaire e Verlaine i suoi esponenti più autentici e prestigiosi. Nell'ambito del Simbolismo europeo, pur con diverse valenze, i letterati di maggiore significato e valore sono stati Rainer M. Rilke, William B. Yeats, Giovanni Pascoli, Hugo Von Hofmannsthal. Proprio in quest'ultimo — soprattutto nella sua opera giovanile — si può riscontrare la confluenza di Simbolismo, Decadentismo ed Estetismo.

28 OTTOBRE 1886

Viene inaugurata nel porto di New York la «Statua della Libertà», dono della Francia agli Stati Uniti. La colossale statua, raffigurante la Libertà che illumina il mondo, è opera dello scultore Frédéric-Auguste Bartholdi e misura 92 metri includendo il piedistallo. È stato uno storico francese, Edouard de Laboulaye, a proporre la realizzazione della statua in seguito alla Guerra Civile americana. La «Statua della Libertà» è stata dichiarata «monumento nazionale» nel 1924, e nel 1956 l'isolotto su cui è situata è stato denominato «Liberty Island».

9 NOVEMBRE 1886

Nasce ad Assisi il pittore Riccardo Francalancia, che inizia la propria carriera artistica nel 1928 con una mostra a Roma, città che lo ospita fino alla morte, avvenuta nel 1965. La sua vocazione all'arte sarà scoperta tardi, a trent'anni; prima di allora Riccardo Francalancia lavora come funzionario di banca dopo essersi laureato in scienze politiche. Ha scritto di lui il critico Renato Barilli: «Non ci sono mo-



duli a priori, nell'avvicinamento del nostro artista alle cose, così come d'altra parte non c'è neppure la sottomissione alla cronaca verista, fotografica». La prima mostra retrospettiva è stata allestita l'anno successivo alla sua scomparsa, presso la IX Quadriennale d'arte (a Roma, nel 1966). Nel 1977, il Museo del XX secolo in Vienna lo ha ospitato nell'ambito della mostra «Nuova oggettività e realismo».

2 DICEMBRE 1886

Viene eseguita per la prima volta la «Seconda Sonata» per violino e pianoforte di Johannes Brahms (in La maggiore, opera 100), che si articola in tre tempi ed è stata composta presso il lago di Thun in Svizzera. La città che ospita questa prima assoluta è Vienna; al pianoforte si esibisce lo stesso Brahms. Ricordiamo che il compositore tedesco si è imposto nella storia della musica per aver raccol-

Una rara immagine di Rainer M. Rilke, scrittore e poeta considerato dai critici tra gli esponenti di maggior spicco del Simbolismo europeo.

to l'eredità romantica di Schubert, unendola però a un gusto spiccato per il canto popolare, come testimoniano le sue celebri «Danze Ungheresi». Furtwängler ha definito l'arte di Brahms «aspra e dolce allo stesso tempo, apparentemente rinchiusa in se stessa e profondamente aperta».

EUGENIA SCIORILLI

NOTA AI LETTORI — Per una documentazione su tutti gli anniversari del 1986, si suggerisce la consultazione del volume «IERI. 1986: Calendario ragionato dei personaggi e degli avvenimenti» edito dalla ERI e a cura della Documentazione e Studi della RAI, sotto il coordinamento di Giuliana Colasanti.

Presenze femminili nel Risorgimento italiano

Quando si accenna a figure femminili del nostro Risorgimento, il pensiero corre inevitabilmente ad Anita Garibaldi e ad Adelaide Cairoli: alla «sposa» che volle essere vicina al suo uomo in un frangente drammatico e dalle prospettive rivolte, inevitabilmente, alla tragedia; e alla «madre» che fece dono di cinque figli alla Patria.

Anita giunse a Roma proprio mentre tramontava, in una atmosfera di sconforto illuminata però da bagliori di fierezza, la breve stagione di quella Repubblica che, a dispetto dell'esito sfortunato, fu la anticipazione storica di Porta Pia; seguì il marito nel tormentato esodo verso il nord, durante il quale morì stroncata da malattie e stenti.

La Cairoli offrì alla causa italiana i suoi cinque figli: Ernesto, caduto nel '59 combattendo nelle file dei Cacciatori delle Alpi; Luigi, che si distinse nel '60 in Sicilia e Calabria dove morì; Enrico, combattente nel '59, nel '60, nel '62 ad Aspromonte, caduto a Villa Glori nel '67; Giovanni, il più giovane, morto nel '69 a seguito delle gravi ferite riportate due anni prima a Villa Glori, dove si era battuto eroicamente a fianco di Enrico; e infine il primogenito Benedetto, valoroso reduce di tutte le campagne risorgimentali, e poi due volte presidente del consiglio dei ministri. Adelaide Cairoli fu chiamata la «Niobe italiana», perché accostata, nel dolore di madre, al personaggio femminile della mitologia greca che, avendo menato vanto di essere superiore a Giunone per la numerosa prole, ebbe tutti i figli uccisi da Apollo e Artemide per ordine della infuriata dea. Garibaldi scrisse: «La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, l'Italia moderna i suoi Cairoli».

Accanto ad Anita e Adelaide, molte altre donne hanno meritato, per il loro comportamento, una giusta collocazione nella nostra storia patria. Ne ricordiamo due.

Bianca Milesi nacque a Milano nel 1790 da famiglia benestante. Spirito aperto e irrequieto, si dedicò agli studi di filosofia, dando sfogo contemporaneamente al suo innegabile talento pittorico: fu allieva di Andrea Appiani. L'amicizia con Sofia Reinard fece nascere e consolidare in lei idee liberali e di progresso, che la spinsero ad aderire alla Carboneria, nella sezione femminile detta delle «giardinieri». Stimata da Mazzini, fu di un attivismo impressionante e spregiudicato. Sapendosi sospettata e sorvegliata dalla polizia austriaca,

si divertiva a darle scacco. Di lei è rimasto famoso un ingegnoso sistema di scrittura in codice, su fogli quadrettati, per le comunicazioni segrete fra i Carbonari.

Per sottrarsi all'arresto, fu costretta a espatriare. Soggiornò in Svizzera, in Belgio e in Francia, dove con varie coperture, fra cui quella di cameriera di una nobildonna, si adoperò per mantenere i contatti con i Carbonari di Lombardia. Nel 1825 dovette rientrare d'urgenza in Italia, in aiuto del cognato Carlo Alberto Pisani Dossi (il letterato «scapigliato», autore delle famose *Note Azzurre*), che imprigionato per la sua attività patriottica era stato condannato a morte. Bianca riuscì abilmente a farlo evadere dal carcere, ed espatriare a Londra.

Andata sposa a Carlo Moyon, medico e scrittore, noto per i suoi saggi sulla ineluttabilità del dolore, fu moglie e sposa felice. Per completezza diremo che, piuttosto graziosa, ebbe non poche passioni giovanili, tra cui una col già maturo Melchiorre Gioia, che con autorizzazioni o con avventurosi espedienti andava a visitare quando il patriota era detenuto nelle prigioni austriache.

Tra le molte imprese di Bianca va ricordato il salvataggio di Cristina di Belgioioso che, pur inseguita da un mandato di cattura, fece clandestinamente imbarcare a Genova per Marsiglia. Anni prima aveva lei stessa affiliato la Belgioioso nell'ordine delle giardinieri.

L'«attenzione» della polizia asburgica si faceva intanto sempre più pressante: a Bianca e famiglia non rimase che prendere la via, questa volta definitivamente, dell'esilio. Era il 1833. A Parigi Bianca aprì un «salotto» letterario, meta di patrioti e di intellettuali. Inclina alle idee di Voltaire e Rousseau, Bianca si professò sempre lontana dalla religione, e rifiutò di far battezzare i figli, suscitando il rimprovero di molti suoi amici ed estimatori, fra i quali Manzoni e Tommaseo. Alla fine aderì al protestantesimo.

Bianca Milesi morì di colera nel 1849. Il ma-

rito, che l'aveva assistita amorevolmente, contrasse anch'egli il terribile morbo, e la seguì nella tomba alcune settimane più tardi.

Teresa Casati, nata a Milano nel 1787, apparteneva ad un'antica e nobile famiglia (di alcuni antenati si avevano notizie che risalivano al 1000). Donna di rara bellezza e di grande fascino, andò sposa al conte Federico Confalonieri, figura di spicco negli albori del nostro Risorgimento: aperto a concezioni moderne in vari campi (fu propugnatore della li-





Illustrazione di Nicolas

illuminazione a gas e della navigazione fluviale, oltre che del potenziamento delle strutture scolastiche) partecipò alla fondazione del *Conciliatore*, ed operò attivamente in politica.

Federico aderiva alla società segreta dei Federati, che coltivava gli stessi ideali di libertà della Carboneria (distaccandosene parzialmente in quanto si ispirava, per la organizzazione del futuro Stato, ai postulati della Costituzione francese). I Federati, come i Carbonari, erano irremovibili in una aspirazione: l'indipendenza muovendo guerra all'Austria.

Il conte Confalonieri fu sospettato di avere organizzato una insurrezione che doveva scatenarsi in Lombardia contemporaneamente ai moti piemontesi del 1821. Imprigionato, venne condannato a morte dopo un estenuante processo protrattosi per due anni. Teresa corse allora a Vienna, e riuscì ad ottenere dal-

l'imperatore che la pena capitale venisse commutata nel carcere a vita.

Federico venne rinchiuso nella fortezza dello Spielberg. Teresa si adoperò incessantemente per soccorrere ancora il marito, che confortò con ripetute visite. Nel 1829 si diede ad organizzarne la fuga, ma il tentativo fallì. L'anno dopo, ancora giovane e bella, si spese consumata dallo scontro e dal dolore.

La vicenda di Teresa Casati Confalonieri è la delicata, commovente testimonianza di un amore muliebre coltivato nella disperazione, fino alla morte. Merita di essere ricordata anche perché segnò l'avvio ideale di altre vicende, tutte molto nobili e intrise di patriottismo, che ebbero a protagonisti appartenenti alla sua famiglia.

Il fratello Gabrio (1798-1873) fu ardente patriota e cospiratore: Sindaco di Milano nelle

«cinque giornate», e poi primo ministro di Carlo Alberto, carica dalla quale si dimise dopo l'armistizio di Salasco; esule in Piemonte dove continuò ad adoperarsi per la causa dell'Unità d'Italia. Ministro della Pubblica Istruzione, fu autore della famosa legge del 1859 che governò in pratica la scuola italiana per oltre mezzo secolo. Presiedette il Senato dal 1867 al 1872.

Ed ancora: Alessandro Casati (1887-1955) fu tra gli interventisti della prima guerra mondiale, alla quale partecipò con onore meritando sul campo la promozione a tenente colonnello. Ministro della Pubblica Istruzione fino al 1925. Resse il dicastero della guerra durante la guerra di liberazione, dal 1944 al 1945. Il figliolo Alfonso, sottotenente dei granatieri, cadde nell'agosto 1944 meritando la medaglia d'oro al valor militare.

SALVATORE LOI

SERVIZIO DI LEVA

**I CONTENUTI DELLA NUOVA LEGGE
LE PROPOSTE DEI COMUNISTI**

Il Parlamento ha recentemente approvato la legge che riduce il servizio di leva. Si tratta di un provvedimento molto atteso, che va incontro ad esigenze profondamente sentite e per il quale i comunisti si sono battuti con tenacia e fermezza.

E' un successo che premia l'azione delle forze politiche e dei movimenti giovanili di sinistra, le pressioni che con sempre maggior forza sono salite dalle caserme.

Dapprima si è dovuta superare la recisa opposizione delle gerarchie militari e dei vari ministri della Difesa, che per un lungo periodo hanno sostenuto l'impossibilità di questa riforma; successivamente, anche per l'orientamento della Nato, si è dovuto battere il tentativo di barattare la riduzione della leva con un sensibile incremento della professionalizzazione delle Forze Armate. Ma neanche questa linea è passata.

Ciò non vuol dire che tutti i problemi sono stati risolti: rimangono nel provvedimento ambiguità e carenze; rimangono soprattutto la necessità e l'urgenza di una riforma democratica delle Forze Armate.

I CONTENUTI DELLA LEGGE

Durata della leva

La ferma di leva viene ridotta a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 18 mesi per la Marina.

Per gli ufficiali di complemento dell'Esercito e dell'Aeronautica la ferma di leva rimane stabilita in 15 mesi; per gli ufficiali di complemento della Marina la durata della ferma viene fissata in 18 mesi.

Chiamata di leva

La chiamata delle classi di leva è fissata nell'anno in cui i giovani che vi appartengono compiono il diciottesimo anno di età. L'inizio delle operazioni di leva può essere però anticipato o ritardato di un anno « quando straordinarie contingenze lo esigano ». La facoltà di anticipare o ritardare la chiamata di leva spetta al ministro della Difesa che deciderà di volta in volta.

Chiamata alle armi

La chiamata alle armi ha luogo nell'anno in cui i giovani arruolati di leva compiono il diciannovesimo anno di età.

E' facoltà del ministro della Difesa anticipare o ritardare di un anno la chiamata alle armi, quando speciali circostanze lo esigano.

L'età minima per chiedere di adempiere anticipatamente gli obblighi di leva viene fissata al compimento del diciassettesimo anno di età.

Sia per la chiamata di leva che per la chiamata alle armi, l'anticipo pre-

visto dalla legge avrà attuazione graduale per ragioni tecniche ed organizzative in relazione anche allo scioglimento graduale dei Car (Centri Addestramento Reclute).

Rinvii per motivi di studio (Studenti universitari)

I giovani che frequentino corsi universitari o istituti di istruzione superiore o equipollenti possono ritardare la prestazione del servizio di leva:

- a) fino al ventiseiesimo anno, per i corsi aventi la durata di 4 anni;
- b) fino al ventisettesimo anno, per i corsi aventi la durata di 5 anni;
- c) fino al ventottesimo anno, per i corsi aventi durata superiore a 5 anni;
- d) fino al ventinovesimo anno, per i laureati iscritti ai corsi di elettronica o di ingegneria aerospaziale;
- e) fino al trentesimo anno, per i laureati iscritti ai corsi di medicina aeronautica o spaziale.

Fermi restando questi limiti massimi di età, il ritardo della prestazione del servizio di leva può essere concesso per un periodo di tempo pari alla durata legale del corso di laurea aumentata di un anno. Per i laureati iscritti ai corsi di elettronica, di ingegneria aerospaziale, di medicina aeronautica o spaziale, si considera la durata del corso di specializzazione aumentata di un anno.

(Studenti medi)

Il ritardo della prestazione del servizio di leva può essere concesso fino al compimento del ventiduesimo anno di età ai giovani che siano:

- a) alunni dell'ultima classe di Istituti di istruzione di secondo grado statali o legalmente riconosciuti o parificati. Anche gli alunni della penultima e terz'ultima classe possono godere del ritardo a condizione che possano ultimare il corso entro il ventiduesimo anno di età;
- b) candidati nelle condizioni prescritte per sostenere esami di maturità o di abilitazione oppure di idoneità all'ultima e penultima classe presso Istituti statali, legalmente riconosciuti o parificati che siano contemporaneamente iscritti e frequentino rispettivamente l'ultima, penultima o terz'ultima classe di una scuola privata autorizzata, purché possano completare il corso entro il ventiduesimo anno di età;
- c) candidati esterni agli esami di maturità o di abilitazione in possesso del titolo di ammissione all'ultimo anno di Istituti di istruzione di secondo grado statali o legalmente riconosciuti o parificati.

Per i giovani che frequentino corsi di scuola media superiore della durata

complessiva di 7 anni, (conservatori) il ritardo può essere concesso, a domanda, fino al ventiquattresimo anno di età.

Dispense dal servizio

Sono dispensati dal prestare il servizio di leva i giovani che si trovino in una delle seguenti condizioni, da accertarsi dai Consigli di leva:

- 1) figlio o fratello di militare deceduto in guerra o per ferite o infermità di guerra, di disperso in guerra, di militare morto durante la prestazione del servizio o in congedo o in riforma per ferite o infermità contratte in servizio o per causa di servizio, compresi gli equiparati a dette categorie;
- 2) figlio o fratello di pensionato di guerra o per causa di servizio militare, limitatamente ai grandi invalidi e ai pensionati della prima e seconda categoria, compresi quelli ad essi equiparati;
- 3) orfano di entrambi i genitori, con funzione di capofamiglia, con fratelli minorenni o sorelle nubili a carico;
- 4) primogenito o unico figlio maschio di padre vivente affetto da infermità permanente insanabile ovvero di madre vedova o nubile, purché, in entrambi i casi, a causa della partenza alle armi dell'arruolato, la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza;
- 5) figlio di genitori che abbiano altri 5 figli ancora a carico, qualora con la partenza dell'arruolato la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza;
- 6) appartenente a famiglia di cui altri 2 figli abbiano prestato o prestino servizio militare, qualora con la partenza alle armi dell'arruolato la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza;
- 7) vedovo o celibe con prole;
- 8) ammogliato con prole. Qualora il titolo di ammogliato con prole sia stato maturato dopo la chiusura della sessione di leva alla quale l'iscritto concorre per ragioni di età o per legittimo rinvio, la dispensa è subordinata all'accertamento della condizione che « a causa della partenza alle armi dell'arruolato » la famiglia acquisita venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza.

I titoli all'eventuale dispensa possono essere invocati:

- a) quando sussistano perfetti entro la data di chiusura della sessione della leva alla quale l'iscritto concorre per ragioni di età o per legittimo rimando;
- b) quando si verifichino tra la data di chiusura della sessione della leva alla quale l'iscritto concorre ed il gior-

no che precede l'inizio delle operazioni di chiamata alle armi del contingente o scaglione al quale l'iscritto stesso è interessato, purché derivino da modificazioni sopravvenute alla situazione di famiglia non determinate dalla volontà degli interessati.

I titoli all'eventuale dispensa possono essere invocati sino alla data di chiusura della sessione di leva alla quale l'iscritto concorre per ragioni di età o per legittimo rimando. I titoli che sorgano negli ultimi 10 giorni della sessione di leva e quelli che sorgano per sopravvenute modificazioni della situazione di famiglia non derivanti dalla volontà degli interessati dopo la chiusura della sessione stessa, possono essere fatti valere per gli arruolati nell'Esercito e nell'Aeronautica non oltre il decimo giorno successivo alla data di affissione del manifesto di chiamata e per gli arruolati nel Cemm (Corpo Equipaggi Militari Marittimi) non oltre il decimo giorno successivo alla data di ricezione del precetto personale di avviamento alle armi.

I titoli che sorgano per sopravvenute modificazioni nella situazione di famiglia non determinate dalla volontà degli interessati dopo la data di affissione del manifesto di chiamata alle armi o di ricezione del precetto personale, possono essere fatti valere fino al giorno precedente a quello di inizio della chiamata alle armi.

In occasione della chiamata alla leva di ciascuna classe, il ministro della Difesa può, verificandosi circostanze eccezionali e temporanee, determinare, in aggiunta a quelli elencati, altri titoli di dispensa per particolari condizioni di bisogno di famiglia. Qualora il gettito dei singoli contingenti non sia sufficiente ad assicurare il fabbisogno delle Forze Armate, il ministro della Difesa può non inserire nei manifesti di chiamata alla leva uno o più dei titoli elencati.

Emigrati

I militari dispensati dal presentarsi alle armi perché nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al diciassettesimo anno di età che rimpatriano prima del compimento del ventottesimo anno o del ventiseiesimo in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione chiamato a meno che, essendo nati all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale, provino di avere prestato nelle Forze Armate del paese di nascita un periodo effettivo di servizio non inferiore a 6 mesi, salvo quanto disposto diversamente da convenzioni stipulate con Stati esteri. Coloro che rimpatriano dopo il compimento delle età suindicate sono dispensati definitivamente dal servizio di leva.

Volontari

Il numero complessivo dei graduati, sottocapi, militari di truppa e comuni in ferma volontaria o rafferma (esclusi quelli dell'Arma dei Carabinieri) non può superare il 16% del numero totale dei graduati, sottocapi militari di truppa e comuni alle armi.

Tempi di attuazione

I militari in servizio nell'Esercito e nell'Aeronautica beneficeranno della riduzione della ferma con la seguente gradualità:

coloro che si trovano alle armi alla data di entrata in vigore della legge

e coloro che saranno presi in forza fino al 31 dicembre 1975, verranno trattenuti per 14 mesi;

I giovani che saranno incorporati a partire dal 1° gennaio 1976 beneficeranno dell'intera riduzione, prestando solo 12 mesi di servizio.

Per la Marina la gradualità di attuazione della nuova legge per il servizio di leva sarà la seguente:

22 mesi per i militari incorporati fino al 31 dicembre del 1974;

20 mesi per quelli incorporati nel 1975;

18 mesi per quelli che verranno incorporati negli anni successivi.

Consiglio di leva

I Consigli di leva per l'arruolamento nell'Esercito e nell'Aeronautica sono così composti:

a) da un Commissario di leva, presidente;

b) da 2 ufficiali in servizio permanente, di grado non inferiore a capitano, periti selettori attitudinali, membri;

c) dal Sindaco del Comune degli iscritti che debbono presentarsi o da un suo delegato, assistito dal segretario comunale;

d) da un ufficiale con funzioni di relatore e segretario senza voto.

Le sedute del Consiglio di leva sono pubbliche.

Leva di mare

La legge stabilisce una serie di requisiti per l'arruolamento nel Corpo equipaggi militari marittimi (Cemm) della Marina militare.

Tra questi requisiti assume particolare rilievo quello secondo cui sono soggetti all'arruolamento nel Cemm i giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni costieri.

Per l'arruolamento nel Cemm sono previsti due Consigli di leva: uno con sede a La Spezia e l'altro con sede a Taranto.

I Consigli di leva per l'arruolamento nel Cemm sono composti:

a) dal comandante del porto, o, in sua vece, da un ufficiale superiore di porto della Capitaneria di porto da lui delegato, presidente;

b) da un ufficiale di porto del compartimento marittimo, di grado non inferiore a tenente di vascello, perito selettore attitudinale, membro;

c) da un ufficiale dell'Esercito in servizio permanente, di grado non inferiore a capitano, perito selettore attitudinale, membro;

d) da un ufficiale del compartimento marittimo, con funzione di segretario e relatore senza diritto di voto.

Le sedute del Consiglio di leva sono pubbliche.

Del Consiglio di leva per l'arruolamento nel Cemm, come si vede, non fanno parte rappresentanti degli Enti locali.

LE MODIFICHE PROPOSTE DAI COMUNISTI

I parlamentari comunisti, che sulle questioni della leva avevano presentato una loro proposta di legge (1) che non si limitava ad una semplice riduzione della ferma ma affrontava in maniera organica tutti i problemi ad essa connessi e si iscriveva in quella linea di riforma democratica delle Forze Armate che il Pci porta avanti, hanno proposto una serie di modifiche al provvedimento presentato dal governo. Le più importanti di queste proposte di modifica riguardavano:

Durata della leva

I comunisti hanno proposto che la ferma di leva fosse ridotta a 12 mesi per tutte e tre le Armi e che essa fosse finalizzata, oltre che alla istruzione militare, anche all'elevamento civile e ad una qualificazione professionale e di mestiere utile al giovane dopo il completamento del servizio.

Questa proposta è stata respinta.

Impiego dei giovani di leva

Anche la proposta di sancire il diritto dei giovani chiamati alle armi ad essere incorporati ed impiegati durante la permanenza in servizio, in attività rispondenti a specializzazioni già conseguite o in corso di conseguimento nella vita civile, è stata respinta.

Leva di mare

I comunisti hanno proposto di abolire la disposizione secondo cui tutti i residenti nei comuni costieri devono essere predestinati alla Marina, e di unificare l'organizzazione per la leva di terra e per quella di mare.

Anche queste proposte sono state respinte.

Consiglio di leva

E' stato accolto il principio sostenuto dai comunisti secondo cui devono fare parte del Consiglio di leva il sindaco del comune di residenza degli iscritti che devono presentarsi o un suo delegato, con voto deliberativo.

Rinvii per motivi di studio

E' stata accolta la proposta comunista di concedere il rinvio del servizio di leva fino al compimento del ventiquattresimo anno di età a quei giovani che siano alunni di scuola media superiore della durata complessiva di 7 anni (conservatori).

Dispense dal servizio

E' stata accolta la proposta comunista di non concedere al ministro della Difesa quella discrezionalità in materia di dispense che invece il testo originario prevedeva. E' stata respinta la proposta di concedere la dispensa all'ammogliato senza prole nel caso in cui per la partenza dell'arruolato la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza.

Emigrati

E' stata accolta la proposta comunista di dispensare dal servizio di leva gli emigrati che rimpatriano dopo il compimento del ventiseiesimo anno di età, per i lavoratori e dopo il ventottesimo anno, per tutti gli altri.

Volontari

E' stata respinta la proposta comunista di limitare la percentuale dei volontari a quella attualmente esistente e cioè: 3% per l'Esercito, 19% per l'Aeronautica, 9% per la Marina. Si è comunque ottenuto che la percentuale dei volontari non possa superare il 16%.

Divieto di raccolta di informazioni sulle opinioni politiche dei militari

La proposta comunista di inserire nella legge il divieto di raccogliere informazioni sull'orientamento politico dei militari e dei loro familiari è stata respinta. Tuttavia è stato accolto un ordine del giorno comunista che impegna il governo a orientare l'azione dei servizi di informazione a una rigorosa vigilanza antifascista.

Giugno 1975

(A cura dell'Ufficio stampa dei gruppi parlamentari comunisti)

(1) Boldrini e altri, proposta di legge n. 663, presentata il 2 agosto 1972.



I CONTENUTI DELLA NUOVA LEGGE L'AZIONE E LE PROPOSTE DEI COMUNISTI

Con l'approvazione della legge che migliora i trattamenti pensionistici e aggancia le pensioni alla dinamica salariale, una nuova meta è stata raggiunta verso la conquista di una completa e organica riforma del sistema pensionistico.

Il provvedimento approvato dal Parlamento traduce in legge l'accordo tra governo e Confederazioni sindacali e segna la conclusione positiva del difficile confronto, iniziato nell'ottobre 1974 nell'ambito della vertenza generale, tra la Federazione Cgil-Cisl-Uil da un lato ed il governo e il padronato dall'altro.

L'approvazione della legge corona anche l'impegno dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato che anche in questa occasione si sono battuti con tenacia in difesa degli interessi dei pensionati. La loro azione anche questa volta ha conseguito importanti risultati e sostanziali miglioramenti sono stati apportati al provvedimento originariamente presentato dal governo.

I CONTENUTI DEL PROVVEDIMENTO

A partire dal 1° gennaio 1975 la misura delle pensioni degli assicurati presso il Fondo lavoratori dipendenti o presso la gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere e presso il soppresso Fondo invalidità e vecchiaia per gli operai delle miniere di zolfo di Sicilia, è portata a L. 55.950, con un aumento complessivo (comprendente anche l'aumento di scala mobile maturato al 31 dicembre 1974) di 14.000 lire.

Sempre a partire dal 1° gennaio 1975, le pensioni comprese tra le 42.950 e le 100.000 lire avranno un aumento netto di 13.000 lire comprensive dell'aumento già intercorso per effetto degli scatti di scala mobile.

Lavoratori autonomi

La misura delle pensioni erogate dalle gestioni speciali per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, gli artigiani

e i commercianti a partire dal 1° gennaio 1975 è portata a L. 47.800, con un aumento netto di 13.000 lire, comprensive degli aumenti maturati per effetto della scala mobile.

E' da notare che nell'articolo che fissa gli aumenti dei minimi di pensione per i lavoratori autonomi, il governo ha voluto inserire una norma che, nei fatti, a partire dal 1° gennaio 1977, vanificherebbe il principio della parità tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. I comunisti, e con essi tutti gli altri Gruppi, avevano chiesto la soppressione di questo articolo. Il ministro del Tesoro si è però decisamente opposto a tale soppressione. Di fronte all'atteggiamento del Ministro, gli altri Gruppi hanno fatto marcia indietro e l'emendamento soppressivo è stato votato solo dal Pci.

Pensioni sociali

A partire dal 1° gennaio 1975 l'importo delle pensioni sociali è portato a L. 38.850 mensili, con un aumento di L. 13.000.

I limiti di reddito per poter godere della pensione sociale sono stati portati da 336.050 lire a 505.050 lire e da 1.320.000 lire a 1.560.000 lire.

Categorie protette

A partire dal 1° gennaio 1975 le pensioni per le categorie protette avranno il seguente importo:

ciechi assoluti, 51.000 lire mensili;
ciechi, con un residuo visivo non superiore a un ventesimo in entrambi gli occhi, 38.000 lire mensili;

ciechi ospitati in appositi istituti, 28.500 lire mensili se ciechi assoluti, 24.500 lire mensili se ciechi con residuo visivo non superiore a un ventesimo;

ciechi con residuo visivo superiore ad un ventesimo ma inferiore a un decimo, 35.000 lire mensili.

Su proposta comunista l'indennità di

accompagnamento ai ciechi civili è stata elevata a 35.000 lire mensili.

Mutilati ed invalidi civili

A partire dal 1° gennaio 1975 le pensioni degli invalidi civili totalmente inabili sono aumentate a 38.000 lire mensili;

per gli invalidi civili con riduzione dei due terzi della capacità lavorativa, la pensione è aumentata a 35.000 lire mensili.

L'assegno mensile per i sordomuti è portato a 38.000 lire.

L'assegno mensile di accompagnamento per gli invalidi civili minori (introdotta per iniziativa dei comunisti) è portato a 35.000 lire.

Scala mobile per le categorie protette

A partire dal 1° gennaio 1976 è istituita la scala mobile anche per le pensioni dei ciechi, degli invalidi civili e dei sordomuti. Il meccanismo di scala mobile per queste pensioni sarà regolato dalla stessa disciplina vigente per i trattamenti minimi a carico dell'Inps.

Il governo ha rifiutato di estendere questo trattamento all'assegno di accompagnamento.

Agganciamento dei minimi alla dinamica salariale

A partire dal 1° gennaio di ciascun anno, l'importo mensile del trattamento minimo di pensione sarà aumentato di una percentuale pari all'aumento percentuale delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria.

Anche qui il governo ha voluto introdurre una norma limitativa: il divieto di calcolare, ai fini delle variazioni da apportare alle pensioni, l'eventuale riduzione contrattuale dell'orario di lavoro. Questa riduzione, di fatto, costituisce per il lavoratore in attività che la consegue un aumento del salario orario e giornaliero.

Per sopprimere questa norma i co-

munisti hanno presentato uno specifico emendamento a cui se ne erano aggiunti uno democristiano e un altro socialista; il ministro del Tesoro si è opposto alla soppressione di questa norma e i gruppi della maggioranza hanno ceduto a questa opposizione.

Aggancio delle pensioni superiori ai minimi

Per le pensioni superiori ai minimi, l'aggancio alla dinamica salariale — che andrà in vigore dal 1° gennaio 1976 — sarà determinato da un duplice meccanismo: vi sarà una quota fissa identica per tutti correlata alla scala mobile per i lavoratori in attività; a questa si aggiungerà una seconda quota in percentuale calcolata sull'ammontare della pensione dell'anno precedente. Questa seconda quota sarà pari alla differenza tra l'indice di variazione complessiva dei salari minimi contrattuali dell'industria e l'indice del costo della vita (dinamica salariale netta, depurata cioè degli aumenti del costo della vita).

Per esemplificare: una pensione di 100.000 lire mensili nel 1975, avrà nel 1976 un aumento di 16.400 lire per quota fissa più un aumento di 3.000 lire per quota percentuale, con un aumento totale mensile quindi di 19.400 lire; una pensione di 150.000 lire mensili nel 1975, avrà nel 1976 un aumento di 16.400 lire per quota fissa e un aumento di 4.500 lire per quota percentuale, con un aumento totale di 20.900 lire.

Anche qui il governo ha voluto introdurre una norma limitativa: un pensionato che continua a lavorare ha una trattenuta sulla pensione; il governo, respingendo uno specifico emendamento comunista, ha impedito che tale pensione possa beneficiare degli aumenti relativi al costo della vita (scala mobile).

Cumulo tra pensione e indennità di disoccupazione

Il governo ha tentato di colpire in modo assai grave quei lavoratori pensionati che, a causa degli irrisori trattamenti, sono costretti a lavorare e possono così conseguire il diritto all'apposita indennità nei periodi di disoccupazione.

La proposta originaria del governo era quella di rendere totalmente incompatibile il cumulo tra la pensione e l'indennità di disoccupazione. Questa misura avrebbe colpito la gran parte dei braccianti agricoli, in particolare quelli delle regioni meridionali.

I comunisti si sono battuti contro questa norma e ne hanno chiesto la

soppressione. Questa proposta comunista è stata respinta, ma la maggioranza ed il governo sono stati costretti ad accettare la sostanza della proposta comunista per cui si è stabilito che il divieto di cumulo non è operante per le pensioni che siano inferiori alle 100.000 lire mensili. I comunisti hanno chiesto che questo tetto non fosse rigido ma venisse considerato in maniera dinamica, agganciandolo al valore delle pensioni. La maggioranza ha però respinto questa proposta.

Invaldità pensionabile

La nuova legge stabilisce che si considera invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno, in occupazioni conformi alle sue attitudini, sia ridotta in modo permanente, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, a meno di un terzo.

Questa norma nella formulazione che era stata originariamente proposta dal governo avrebbero potuto mettere in forse, in sede di revisione di pensioni già concesse, un diritto acquisito.

In secondo luogo modificavano l'articolo 10 del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, nel senso di stabilire un rapporto di causalità tra infermità e riduzione della capacità di guadagno, limitando quindi il diritto alla pensione. Infine modificavano la norma relativa alla validità dei contributi volontari ai fini dell'ottenimento della pensione di invalidità.

I comunisti si sono battuti contro queste norme e la loro azione ha impedito che le pensioni già concesse sulla base della precedente più favorevole normativa siano sottoposte a revisione sulla base della nuova. Inoltre la normativa sui contributi volontari è stata mantenuta inalterata.

Pensioni di reversibilità

Finora le donne sposate a ultrasessantadueni e rimaste vedove prima del compimento di 2 anni di matrimonio non potevano godere della pensione di reversibilità. Accogliendo una proposta comunista è stato invece stabilito che tali vedove hanno diritto alla reversibilità quando sia nata prole postuma o quando il decesso del coniuge sia avvenuto per infortunio sul lavoro, per malattia professionale, per causa di guerra o di servizio. Tale diritto è esteso alle vedove ultrasessantadueni che abbiano celebrato matrimonio successivamente alla sentenza di scioglimento del precedente matrimonio pronunciato per effetto della legge sul divorzio ma non oltre il 31 dicembre 1975.

Previdenza marinara

Su proposta comunista è stato stabilito che il beneficio di cui all'art. 8 della legge 22 febbraio 1973, n. 27, è esteso anche ai marittimi di terza categoria imbarcati su natanti al di sotto di 10 tonnellate di stazza. I termini per la presentazione delle domande sono riaperti per un periodo di sei mesi.

La legge contiene anche una serie di norme relative alle contribuzioni, al fondo lavoratori dipendenti, alla Cassa unica assegni familiari e alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

LA POSIZIONE DEI COMUNISTI

I parlamentari comunisti hanno votato a favore del provvedimento perché, al di là di taluni limiti e di aspetti negativi, esso costituisce un'importante conquista del movimento dei lavoratori che da anni si batte per ottenere un'avanzata riforma del sistema pensionistico. Essi hanno anche indicato alcuni nodi da sciogliere con urgenza: l'unificazione nell'Inps del sistema pensionistico, la lotta alle evasioni contributive (1.500-2.000 miliardi all'anno); l'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali, il riordino delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, la ristrutturazione dell'Inps.

LE ALTRE MODIFICHE PROPOSTE DAI COMUNISTI

I parlamentari comunisti, oltre alle modifiche su cui abbiamo riferito nell'illustrare i contenuti della legge, ne hanno proposte altre soprattutto per quanto riguarda i carichi fiscali sulle pensioni e la cumulabilità tra pensioni di guerra e pensioni sociali.

In particolare essi avevano proposto di esentare dall'imposta sul reddito delle persone fisiche le pensioni ed altri assegni equiparati non superiori alle 150.000 lire mensili e di esentare gli arretrati di pensioni il cui importo globale annuo non superi i limiti di imponibile. Questi emendamenti sono stati respinti, anche se il Ministro del lavoro si è impegnato a porre la questione al Ministro delle finanze.

E' stata respinta anche un'altra proposta comunista che mirava ad abolire il divieto di cumulo tra pensione sociale e pensione di reversibilità di vedova, genitore o collaterale di caduto in guerra.

Giugno 1975

(A cura dell'Ufficio stampa dei gruppi parlamentari comunisti)



BLOCCO DEI FITTI

LE INADEMPIENZE DEL GOVERNO
LE PROPOSTE DEI COMUNISTI

Il 30 giugno scade il blocco dei fitti. Il governo, ancora una volta, è arrivato impreparato a questa scadenza e non ha saputo fare altro che emanare un decreto di pura e semplice proroga dell'attuale regime vincolistico fino al 31 dicembre 1975. Eppure il governo nel corso di questi anni si era ripetutamente impegnato, da ultimo nel luglio del 1974, quando fu esaminato il decreto legge 19 giugno 1974, n. 236, a presentare un provvedimento organico per regolamentare in modo nuovo il contratto di locazione, i suoi contenuti normativi, il sistema di determinazione del canone, gli aspetti processuali del contenzioso.

I parlamentari comunisti, che già un anno fa avevano presentato una ampia proposta di legge contenente non solo misure per una regolamentazione organica dei contratti di locazione, ma anche norme per una prima attuazione dell'equo canone, delineando in modo concreto i criteri sui quali questo istituto deve essere fondato, hanno presentato nei giorni scorsi una nuova proposta di legge per rinnovare la proroga del blocco, resa indispensabile a causa dell'inerzia governativa. Questa nuova proposta di legge (Camera dei Deputati, Atti n. 3855), si differenzia dal decreto-legge del governo che, come si è già accennato, si limita ad una pura e semplice proroga del blocco, in quanto contiene misure anticipatrici dell'equo canone e detta norme che mirano a far saltare gli espedienti messi in atto dai proprietari al fine di eludere il blocco. (Ad esempio: prevedendo l'estensione della proroga del blocco agli alloggi parzialmente ammobiliati onde non consentire più il trucco di far apparire l'alloggio locato come arredato con la collocazione di un armadio e di qualche sedia; oppure precisando le norme relative all'obbligo del locatore di comunicare all'affittuario l'importo del canone corrisposto dai precedenti inquilini).

Questa proposta di legge comunista

sarà esaminata assieme al decreto del governo.

Ma già fin d'ora i parlamentari del PCI hanno impegnato la Commissione speciale per i fitti a iniziare, subito dopo l'approvazione della proroga, la discussione delle proposte di legge già presentate per una disciplina organica del contratto di locazione e per la regolamentazione del canone.

L'iniziativa parlamentare si sostituirà così all'inerzia governativa e il governo si dovrà misurare con le proposte esistenti, ove perdurasse l'assenza di un'iniziativa troppe volte promessa e mai mantenuta.

LA PROPOSTA DI LEGGE COMUNISTA

Proroga del blocco

Differenziandosi dal decreto governativo, la proposta del PCI prevede la proroga di un anno, fino al 30 giugno 1976, dei contratti di locazione e sublocazione già prorogati con la legge del 1974, nonché di quelli comunque in corso alla data del 30 giugno 1975. Per gli immobili adibiti ad albergo, pensione o locanda, la proroga è fissata al 31 dicembre 1976. La proposta precisa che « si considerano in corso anche le locazioni per le quali sia stata intimata o convalidata la disdetta per finita locazione, allorché il rapporto perduri in fatto e permanga la detenzione dell'immobile da parte del conduttore alla data del 30 giugno 1975 ».

La proroga per gli immobili ad uso di abitazione si applica limitatamente ai contratti stipulati con inquilini che abbiano avuto iscritti a ruolo, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1972, o abbiano avuto comunque un reddito complessivo imponibile non superiore a 4 milioni (in mancanza di tale punto di riferimento, il limite di 4 milioni è elevato a 8 milioni di lire, riferito al reddito imponibile imputato ai fini dell'imposta sul reddito nell'anno 1974).

La proroga ha luogo di diritto, no-

nostante qualunque patto contrario e anche quando sia stata pattuita la risoluzione del contratto in caso di vendita, precisa l'articolo 1 della proposta comunista, la quale, nelle norme successive (art. 2 e 3) introduce delle novità. La prima prevede che la proroga del blocco si applica anche alle locazioni relative ad alloggi « anche parzialmente arredati con mobili »; si mira a combattere un espediente attraverso il quale si è spesso riusciti ad eludere il regime di blocco. La seconda esclude dal blocco le locazioni degli immobili, adibiti ad uso di abitazione, diversi da quelli in cui il conduttore dimori abitualmente o comunque usi per motivi di lavoro.

Misura dei canoni

L'articolo 4 regola la misura dei canoni in corso, prevedendo, a partire dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della legge, la possibilità, a richiesta del locatore, di un aumento delle locazioni di immobili ad uso abitazione che siano state ininterrottamente soggetti a proroga legale, nella seguente misura:

1) non più del 20 per cento per i contratti stipulati anteriormente al primo marzo 1947;

2) non più del 10 per cento per i contratti di locazione stipulati fra il primo marzo 1947 ed il primo gennaio 1953.

Gli aumenti si effettuano sul canone quale è stato determinato dagli aumenti (ove richiesti e attuati) previsti dall'articolo 1 della legge dell'agosto 1974. Nulla è invece innovato per le altre fasce di contratti di locazione.

Parallelamente si prevede una riduzione (del 10 per cento) per i canoni relativi ai contratti stipulati per la prima volta dopo il 30 giugno 1974, e ciò in dipendenza delle pesantissime condizioni cui sono stati costretti gli inquilini.

Inoltre, per « superare equivoche in-

interpretazioni», la proposta comunista precisa che cosa deve intendersi per immobile locato per la prima volta. Esso è: 1) l'immobile di nuova costruzione; 2) l'immobile mai concesso in locazione precedentemente; 3) l'immobile che sia stato profondamente trasformato per effetto di lavori «di notevole modifica delle strutture, oppure, congiuntamente, negli impianti, nei serramenti, pavimenti e rivestimenti».

La proposta di legge prescrive inoltre che i canoni delle locazioni in corso alla data del 30 giugno 1974 e relativi ad immobili urbani ad uso di abitazione, non soggetti alla proroga, possono essere aumentati, alla scadenza del contratto, anche quando questo ultimo venga rinnovato con altro inquilino, in misura non superiore al 5 per cento del canone, quale è determinato dalle norme in vigore.

Tale disposizione si applica esclusivamente ai contratti la cui scadenza è stabilita entro e non oltre la data del 30 giugno 1976.

Come tutelarsi

In caso di nuova locazione, il canone — come si è visto — non può superare certi limiti. Ma come può tutelarsi il neo inquilino? La proposta comunista (art. 5) prevede che l'inquilino ha diritto di richiedere al locatore notizie sul canone pagato dal precedente conduttore alla data del primo gennaio 1971, o del canone iniziale nel caso di immobile locato per la prima volta successivamente a tale data, nonché sulle generalità del conduttore.

Il locatore deve comunicare le notizie entro 30 giorni dal ricevimento della richiesta. Nel caso di mancata risposta del locatore, l'inquilino può versare il fitto dovuto per legge sulla base di dati certi relativi all'importo pagato dal precedente conduttore; in mancanza potrà operare una riduzione non superiore al 20 per cento rispetto al canone corrisposto, senza che l'esercizio di questo diritto possa costituire morosità o causa di risoluzione del contratto.

Sospensione degli sfratti

Fino al 30 giugno 1976 è sospesa l'esecuzione degli sfratti, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore ovvero sulla urgente ed improrogabile necessità del locatore — verificatesi successivamente alla costituzione del rapporto di locazione — di destinare l'immobile stesso, a qua-

lunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori. Gli sfratti sono altresì sospesi se la morosità del conduttore è stata sanata in attuazione di determinati provvedimenti disposti dal giudice.

Rilascio degli immobili

Gli articoli 7 e 8 della proposta comunista sistemano in modo più adeguato la normativa concernente le ipotesi di cessazione della proroga per urgente ed improrogabile necessità del locatore. Il termine di tre anni dall'acquisto (art. 7 legge 23 maggio 1950, numero 235 e successive modificazioni) previsto come condizione di precedenza dell'azione di rilascio dell'immobile è portato a 5 anni nel caso in cui l'acquisto sia avvenuto a seguito di vendita frazionata di stabili di almeno 10 appartamenti ma è ridotto a sei mesi nel caso in cui il locatore tragga il suo reddito esclusivamente da pensione inferiore a due milioni all'anno, o sia sfrattato non per morosità, o sia rientrato stabilmente in Italia successivamente al primo gennaio 1975, dopo essere emigrato come lavoratore subordinato.

Sono poi previste garanzie atte ad evitare il ricorso surrettizio ed abusivo al rilascio per urgenti ed improrogabili necessità, nel caso in cui il locatore sia proprietario di diversi alloggi (in tal caso dovrà dimostrare che la sua necessità non può essere soddisfatta diversamente): tale garanzia la si realizza sia attraverso un regime di maggiore pubblicità dei provvedimenti di rilascio, sia attraverso la dichiarazione che il proprietario deve rendere al giudice sugli alloggi in proprietà e concessi in locazione.

La proposta comunista prevede che in caso di rilascio dell'immobile per urgente necessità del locatore proprietario di più appartamenti, l'azione deve essere promossa nei confronti dell'inquilino che gode di migliori condizioni economiche.

Qualora il locatore non utilizzi entro sei mesi ai fini dichiarati l'immobile di cui ha ottenuto la disponibilità, è tenuto a risarcire del danno l'inquilino (in misura non inferiore a 12 mensilità del fitto percepito prima della risoluzione del contratto), e — salvo che il fatto non costituisca più grave reato — è punito con una multa da 2 a 5 milioni, qualora sia riuscito ad ottenere la risoluzione del contratto o la cessazione della proroga avvalendosi di documenti falsi, o rendendo dichiarazioni mendaci, o usando raggiri.

Condominio

L'inquilino ha diritto (art. 9) di intervenire, al posto del proprietario, nelle assemblee condominiali convocate per deliberare sulle spese per il riscaldamento (e per la sua gestione), di portierato e di erogazione di tutti i servizi accessori. Se si tratta di edificio non in condominio, gli inquilini deliberano in apposita assemblea la nomina di un rappresentante comune o di un comitato di rappresentanti incaricati di concordare con il locatore le spese e le modalità di gestione.

Commissioni comunali

Al fine di evitare, o almeno di attenuare il contenzioso giudiziario sui canoni dovuti per legge, sulle spese accessorie e sul rilascio degli immobili (ma la sua efficacia è rivolta anche al futuro in relazione alla gestione del contenzioso sull'equo canone), la proposta comunista (articoli dal 10 al 13 compreso) prevede l'istituzione di commissioni comunali nei centri con oltre 20 mila abitanti (o di comprensorio nel caso di comuni con popolazione inferiore). Tali commissioni rappresentative anche della minoranza, sono presiedute dal sindaco e sono integrate da rappresentanti delle categorie degli inquilini e dei proprietari. Nelle grandi città le commissioni possono essere più di una, con ripartizioni delle zone di competenza.

Le commissioni, precisa la relazione, costituiranno «un primo esperimento di tipo pragmatico e non vincolante, di controllo pubblico del canone di affitto» e la loro esistenza dovrà essere perfezionata in sede di legge sull'equo canone. A tale esperimento, peraltro, si connette anche l'istituzione di un'anagrafe delle locazioni e degli alloggi.

Proprietari meno abbienti

In ultimo, con l'articolo 15 i comunisti si preoccupano di salvaguardare le condizioni dei proprietari di alloggi meno abbienti (con reddito inferiore a 5 milioni) che diano in locazione uno o due alloggi, o immobili di una limitata superficie (80 metri quadrati) destinati ad uso diverso dall'abitazione, sottoposti a regime vincolistico. In questi casi, la proposta di legge prevede uno sgravio di centomila lire annue sull'imposta sul reddito.

Giugno 1975

(A cura dell'Ufficio stampa dei gruppi parlamentari comunisti)

**per il rinnovamento
democratico
delle Forze armate**

Supplemento all'Unità del 27-7-1975 - Tipografia GATE - Via dei Taurini, 19 - ROMA

I problemi delle Forze Armate al vaglio di un impegnato convegno

Mai come in questi tempi si è parlato tanto delle Forze Armate e non dovrebbe stupire se qualche settimana fa i comunisti italiani abbiano organizzato il più serio convegno politico di studi che sulle Forze Armate si sia avuto in Italia. E invece stupore c'è stato e con lo stupore, rabbia, come è accaduto per la destra fascista che ha sempre ritenuto, non si sa perché, di dover monopolizzare ogni tema che ad esse si riferisse, opponendosi e contrapponendosi all'antifascismo italiano. Una pretesa totalmente senza basi. L'ultima sconfitta delle Forze Armate ha il marchio del fascismo che le aveva gettate allo sbaraglio — sappiamo come e con quanta disinvoltata incompetenza — nelle più pazzesche delle guerre d'aggressione. Al contrario, la riscossa e le ultime vittorie delle stesse Forze Armate si sono tinte trent'anni fa dei colori della Resistenza e della guerra di liberazione.

Perché dunque questa pretesa? Forse perché i fascisti hanno continuato

monotonamente a ripetere le stesse cose di sempre? Forse perché hanno tentato di trasformare in simboli di parte tutti i morti di Russia, della Balcania, d'Africa? Noi questi nostri poveri amici morti li abbiamo semplicemente rispettati, con profonda umana pietà, sapendo che ogni sopravvissuto poteva essere al posto di uno dei Caduti. Nessuna strumentalizzazione, mai, nessuna ipocrisia; sono le vittime delle guerre fasciste nelle quali abbiamo sempre saputo e sentito di dover distinguere il valore e il sacrificio di questi figli del nostro popolo, dalla strumentalizzazione retorica e patriottarda che si voleva fare delle loro qualità di uomini. Abbiamo sempre detto che il soldato italiano è un valoroso soldato quando sa di combattere per una causa giusta. E' un giudizio espresso più volte anche dal Maresciallo Tito che di combattenti se ne intende, e che conobbe gli italiani, da soldati prececati in una guerra impopolare e da partigiani volontari in una guerra di Liberazione.

Per questo alle Forze Armate siamo stati sempre vicini con una fraternità che ha origini lontane, neanche intaccate da quella confusione di lingue che in esse si volle favorire proprio con lo scopo di livellare, confondere, mischiare le carte e barare.

Quindi, che il partito comunista, che tanto ha dato alla Resistenza, abbia affrontato così impegnativamente il problema delle Forze Armate non ci ha stupito affatto; semmai ci sarebbe da domandarci perché non lo ha fatto prima.

A noi sembra che il partito comunista abbia voluto colmare una lacuna, un vuoto, le cui responsabilità ricadono su tutti i partiti, movimenti politici, parlamenti, governi. Continuando per decenni a parlarne poco, hanno contribuito a sviluppare la tendenza a fare delle Forze Armate un cosiddetto « corpo separato ».

Costituisce una vera svolta quello che lo stesso Capo di Stato Maggiore della Difesa Amm. Henke ha detto: « le Forze Armate debbono vivere, e vivono; debbono operare, e operano, non isolate come in una roccaforte ma immerse nell'ambiente che è l'ambiente caratterizzato dalla struttura istituzionale del loro Stato e del modo di vivere del loro popolo ». Bene; a noi sembra che questo linguaggio militare-politico del più alto esponente delle Forze Armate coincida con quello che hanno detto con linguaggio politico-militare, altrettanto chiaro, quanti hanno contribuito al dibattito romano sulle Forze Armate. Che senso avrebbero le parole dell'Amm. Henke se esse non venissero tradotte in azioni politiche aderenti ai dettami della Costituzione? Il « CENTRO STUDI E INIZIATIVE PER LA RIFORMA DELLO STATO » organizzando il convegno sulle « istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale » ha tentato di stabilire questo allacciamento per spianare la soluzione del problema; problema nazionale di tutti che richiede la partecipazione di tutti.

Che lo abbia affrontato un partito di sinistra può portare ad una svolta se alle dichiarazioni dell'Amm. Henke seguiranno azioni concrete. Il convegno lo ha fatto con linguaggio chiaro, consapevole, non esitando a sconsigliare anche quelle iniziative antimilitariste, così di moda e così sterili per risultati e per



Un reparto delle FF.AA. a una cerimonia partigiana nel Senese

concezione, che la destra fascista ha tentato sempre di addebitare alla sinistra parlamentare italiana solo per porla in difficoltà di fronte alle Forze Armate, per creare una barriera di diffidenza e di sospetto.

Ma i tempi camminano e il Convegno di Roma,

anche se ha visto per lo più la presenza di ex partigiani e di giovani, è stato seguito anche dagli assenti cioè anche da coloro ai quali si rivolgeva. Materiale di studio, indubbiamente, ma prima di tutto chiara indicazione politica.

a.ba.

PREOCCUPANTE SITUAZIONE DEI SERVIZI ALLA DIREZIONE GENERALE DELLE PENSIONI DI GUERRA

Dal Bollettino mensile dell'Associazione Nazionale Militari e Invalidi di Guerra (n. 1 - 1974) stralciamo la seguente nota che riteniamo molto importante per far conoscere ai molti interessati e al mondo combattentistico in generale, la vera situazione esistente nel campo delle pensioni di guerra. Il quadro tracciato dal foglio dell'ANNIG coincide con quello risultante a noi stessi, verificato quasi giornalmente dalle notizie che attingiamo a seguito delle molte lettere di sollecito e di intervento che giungono in relazione o all'ANPI. E' una situazione preoccupante, diremmo drammatica; gli ex combattenti non hanno troppo tempo per attendere che le lungaggini della burocrazia trovino la strada giusta per risolvere i problemi ancora sul tappeto. Occorre seriamente affrontarli senza falsi o soluzioni sperimentali, palliativi indecorosi con i quali si cerca mascherare la gravità di un problema che prima di essere di ordine materiale è essenzialmente, per lo Stato, di ordine morale.

« I sistemi di ripresa dell'attività della Direzione Generale delle pensioni di guerra registrati nel settembre dello scorso anno, sono stati completamente annullati dagli ulteriori avvenimenti verificatisi in questi ultimi tempi. La situazione degli uffici dell'Amministrazione delle pensioni di guerra è divenuta caotica ed insostenibile a causa dell'agitazione del personale che ha visto disatteso dal ministro del Tesoro le richieste di migliore indennizzo del lavoro straordinario prestato.

Ne è conseguito dapprima un notevole rallentamento delle diverse fasi operative e, di poi, come avvenuto attualmente, l'arresto totale del funzionamento dei settori preposti alle istruttorie e liquidazioni delle pensioni.

La nostra Associazione è intervenuta presso l'onorevole Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra perché, attraverso la sua mediazione, si resolvesse la vertenza sindacale in corso per far ritornare alla normalità di funzionamento i centri uffici.

Abbiamo, in particolare, richiesto di trovare la giusta soluzione del problema allo scopo di restituire tranquillità ai nostri associati, per migliaia dei quali appare urgentemente indispensabile l'adozione dei provvedimenti amministrativi che li riguardano ad evitare che — per le richieste di incofinabilità, rivalutazione, aggravamento, revisione amministrativa dei ricorsi (attuale « punctum dolens ») ricorsi gerarchici, ecc. — trascorrono anni che, molti di essi — considerata l'età — non possono più attendere.

In questa situazione di cose resta evidente che la nostra Associazione non può — come per il recente passato — sollecitare ed ottenere notizie sulle migliaia di segnalazioni che pervengono dalle Sezioni e dagli interessati, in attesa, quindi, che la situazione si sblocchi, sembra opportuno invitare le nostre Sezioni ed i nostri associati, e segnalare ai nostri uffici soltanto casi gravissimi ed urgenti.

Ad avvenuto ritorno alla normalità della situazione in argomento le sezioni verranno prontamente informate ».



L'Amm. Henke Capo di S.M. della Difesa.

Attentati fascisti contro le sedi di movimenti politici partiti e associazioni

La lunga serie di violenze nei primi sei mesi del 1973

L'offensiva di provocazioni fasciste non accenna a diminuire e la battaglia per la difesa e il rafforzamento della democrazia è di pressante attualità. Con l'obiettivo di continuare a fornire ai nostri lettori e alle organizzazioni democratiche, una dettagliata documentazione delle provocazioni messe in atto contro la Repubblica dall'estrema destra, pubblichiamo questa volta un elenco di attentati contro le sedi di movimenti, partiti e associazioni antifasciste, attuati nel primo semestre del 1973. Come per gran parte dei precedenti servizi ci avvaliamo della cooperazione del Centro Storico «Rinascita» di Milano alla cui attenta osservazione è dovuta questa raccolta di dati.

GENNAIO 1973

- 3 Catanzaro — Incendiata la sede della Camera del Lavoro di Calimera di S. Calogero.
- 6 Napoli — Un ordigno ad alto potenziale esplose davanti a un circolo della FGCI.
- 14 Bologna — Incendiata per la seconda volta una bacheca della Federazione Pensionati.
- 16 Catanzaro — Devastata la Federazione del PSI di Crotone.
- 16 Mantova — Lanciate due bottiglie incendiarie contro la sede dell'Alleanza Contadini. Attentati contro una sede del PSI e una sala civica.
- 21 Milano — Tre bombe incendiarie lanciate contro una sede di «Servire il Popolo».
- 22 Trieste — E' stata messa a soqquadro, durante la notte, la redazione della rivista antifascista «Il Meridiano».
- 22 Genova — Vandalismi contro una sezione del PSI.
- 23 Catanzaro — Assalto squadrista contro una sede del PSUD, nei locali è stata lanciata una bombola di gas liquido con la miccia accesa. Se l'ordigno fosse esploso avrebbe provocato una strage. Tre neofascisti sono stati arrestati.
- 26 Genova — Devastati i locali di una sezione del PCI e della sede dell'ANPI.

FEBBRAIO 1973

- 2 Viareggio — Attentato incendiario contro una sezione democristiana.
- 4 Brescia — Arrestati sei estremisti di «Avanguardia Nazionale» che avevano fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale contro la Federazione del PSI.
- 7 Genova — L'Ufficio Politico della questura attribuisce al gruppo neofascista «Movimento Popolare Nazionalsocialista» la responsabilità degli attentati compiuti nel gennaio 1973 contro sedi di partiti di sinistra.
- 5 Torino — Devastati i locali dei sindacati in una officina della Fiat Mirafiori.



L'irresponsabile partecipazione di giovanissimi alle esibizioni fasciste, anticamera di possibili più gravi sviluppi, pone soprattutto agli uomini e alle associazioni della Resistenza il dovere di contribuire con ogni mezzo a far conoscere alle giovani generazioni la storia del nostro Paese, la politica fallimentare del fascismo, le innumerevoli rovine che procurò al popolo italiano e il valore della lotta di liberazione che portò alla Repubblica e alla conquista delle libertà democratiche.

- 8 Trieste — Attentato incendiario contro la Camera del Lavoro.
- 16 Bari — Incendiata la porta d'ingresso della sede di «Lotta Continua».
- 15 Bologna — I fascisti danneggiano il sacro dei partigiani infrangendo un grande pannello di vetro.
- 21 Bergamo — Attentato incendiario contro una sezione del PSI.
- 21 Pavia — Un gruppo di provocatori infrange a sassate la vetrina della facciata della Federazione del PCI. Un giovane è stato ferito.
- 21 Palermo — Assalto fascista contro la sede di «Lotta Continua» al quartiere Zen.
- 25 Roma — Un attentato incendiario contro una sede del PSI ha provocato ingenti danni.
- 28 Bari — Lanciate due bottiglie incendiarie contro la sede del Partito Comunista Marxista-Leninista.

MARZO 1973

- 1 Milano — Fallito un criminale attentato contro alcuni camion dell'organizzazione popolare «Coop-Italia», a Bollate.
- 3 Pavia — Infranta una lapide partigiana in una cappella del comune di Redavalle.
- 3 Arezzo — Attentato contro la sede di «Lotta Continua».
- 17 Messina — Esplose una bomba ad alto potenziale contro la sezione «Spartaco Lavagnini» del PCI.
- 17 Milano — Lanciata una bottiglia incendiaria contro la sezione «Grinzu» del PCI.
- 23 Milano — Attentato incendiario contro un supermercato Coop a Pieve Emanuele.

APRILE 1973

- 4 Milano — Un neofascista lancia un ordigno all'interno della libreria «Rinascita», fortunatamente senza conseguenze.
- 23 Napoli — Attentato neofascista contro il circolo culturale-ricreativo «Eucalipto».
- 23 Nuoro — Esplose un ordigno contro l'abitazione di un assessore comunale del PSI.
- 26 Torino — Attentato incendiario contro una sezione del PCI di via Spalato.
- 26 Brescia — Lanciate due bottiglie incendiarie contro la sezione del PCI di Leno.
- 30 Milano — Una bomba carta è stata lanciata da un'auto in corsa contro la sezione del PCI «Bietolmi».
- 2 Pistola — Ritrovato un ordigno disinnescato davanti all'ingresso del circolo democratico «Rinascita».

MAGGIO 1973

- 11 Pistola — Devastata durante la notte la Federazione del PSI.
- 11 Parma — Danneggiata dai fascisti la lapide in memoria di Mariano Lupo.
- 20 Roma — Tentativo incendiario contro la sede della redazione della rivista «Rinascita».
- 26 Ferrara — A Cento è stato compiuto un attentato incendiario contro la porta d'ingresso della Casa del Popolo ed è stata infranta la targa di una sede dell'ANPI.

GIUGNO 1973

- 18 Milano — Attentato incendiario contro la sezione del PCI «Carminelli»; sul posto sono stati ritrovati alcuni volantini delle SAM che inneggiano al MSI. Attentato incendiario contro l'auto di un sindacalista.

patria

giornale di politica e cultura

Anno XXII / N. 5 / 10 Marzo 1974 / Sp. abb. post. Gr. II (70%) / L. 100

**QUINDICINALE
DELLA RESISTENZA
E DEGLI EX COMBATTENTI**

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via degli Scipioni n. 271 - 00192 ROMA - Telefono 36.35.98
ABBONAMENTI Italia ed Estero: annuo lire 2.000; abbonamento sostenitore lire 5.000; abbonamento benemerito lire 10.000 - UFFICIO PUBBLICITÀ: Via degli Scipioni n. 271 - 00192 ROMA - Tariffa lire 150 millimetro di colonna in bianco e nero - VERSAMENTI in conto corrente postale n. 1/9107 - Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4593 in data 13 aprile 1955 iscritto al n. 2535 del registro stampa di Roma il 6 febbraio 1952 - Stampa: S.E.T.I. - 00185 ROMA - Via della Guardiola n. 23

**SEMPRE PIU' PESANTI
LE RESPONSABILITA' DELLA DESTRA**

La trama nera



Una svolta:
incriminati
i fascisti
per
l'assassinio
del
Commissario
di P.S.
Luigi Calabresi

Gianni Nardi, Bruno Luciano Stefano e Indrun Kiess sono, dunque, il « commando » nazifascista che preparò ed attuò l'assassinio del Commissario Calabresi. Tre mandati di cattura nei confronti di questi tre personaggi sono stati spiccati dopo più di due anni, con un ritardo davvero inspiegabile in un paese come il nostro, nel quale la polizia è sempre molto bene informata sull'attività politica dei cittadini, soprattutto se di sinistra. Ma se si tratta di persone « per bene », bravi figli di mamma, come il Nardi, o professionisti, industriali e commercianti, come Freda, Ventura e Piaggio, occorrono molto tempo e la coincidenza di

(continua alla pagina 5)

A BARI IL 28 GENNAIO DEL 1944

Il primo Congresso dei CLN



Benedetto Croce al Congresso del CLN di Bari.

La rievocazione di Oreste Lizzadri, uno dei principali protagonisti del Congresso (pagg. 8-9)

Carcere e società

Un articolo di **ETTORE GALLO** (pagg. 6-7)

Militari - Resistenza Costituzione - (3)

**Nella guerra partigiana in Italia i veri
soldati seppero obbedire alla volontà
del popolo nel quale si identificarono**

di SIRO ROSSETI

Nella maturazione di alcune realtà storiche esistono processi che pur apparentemente contrastanti dimostrano, agli effetti, chiara convergenza. L'atteggiamento critico tenuto durante il ventennio di dittatura, da buona parte dell'ambiente militare nei confronti del fascismo, apparve talvolta sopraffatto dalla sistematica esaltazione fascista della nostra gloria militare, rifacendosi a vocazioni imperiali risalenti all'antica potenza romana che ottenne lo scopo di contaminare psicologicamente, così come era avvenuto per la maggior parte del popolo italiano.

Le imprese militari in cui il governo fascista trascinò il paese, dalla campagna di Etiopia all'intervento a fianco dei tedeschi nel II conflitto mondiale, chiamando le forze armate a ruoli di particolare evidenza, fecero apparire i militari come i protagonisti di maggiore spicco nel quadro della realtà fascista.

Essi, inviati a combattere guerre, non imposte da necessità di difesa ma volute per ambizione di potenza, in cui non si sentirono coinvolti, ebbero la possibilità di constatare però con maggiore immediatezza la irresponsabilità di chi aveva trascinato la

nostra gente in quelle assurde avventure, affrontate oltretutto in stato di inadeguatezza di strutture e di risorse.

Così, mentre l'ambiente politico democratico, costretto alla clandestinità, sosteneva sacrifici pari all'ammirevole e coraggioso impegno, affinché risorgesse negli italiani una cosciente opposizione al fascismo, nei cittadini alle armi, costretti a quella logorante macerazione, essa si determinava quale spontanea reazione alla sofferta constatazione dei suoi crimini.

Nelle drammatiche giornate del settembre 1943, pur nella evidenza dei fatti, pochi seppero scorgere la realtà di tale preziosa convergenza che era andata via via maturandosi tra forze antifasciste e cittadini alle armi.

Pochi si resero conto allora di quanto fosse elementare e naturale la logica che spingeva tanti militari d'ogni grado — abbandonati dal loro comandante supremo — ad unire la loro volontà di ribellione a quella di tutto il popolo, per porsi, essendo venuti a mancare i tradizionali tramiti gerarchici, direttamente al suo servizio, nell'impegno comune di opporre una resistenza armata al tradimento tedesco e fascista.

I primi a rispondere a questo richiamo popolare furono i cittadini alle armi nelle unità in disfacimento e quei quadri che, per avere vissuto nei reparti gli orrori della guerra, con loro avevano maturato quel senso di ribellione che si era andato diffondendo ormai nell'animo di tutta la nostra gente.

Il contributo dato da questi uomini per la organizzazione e la condotta della guerra partigiana in Italia fu dall'inizio di notevole rilievo e, specie sul piano tecnico, in molti casi, determinante.

Pur essendo mancato, da parte di chi ne aveva preciso dovere, un qualsiasi impegno ad evidenziare e valorizzare la partecipazione dei militari alla lotta partigiana in Italia per quella che è stata — e cioè una delle pagine più gloriose della nostra storia militare, la più importante, sotto tanti aspetti, se ci riferiamo all'attuale Stato Repubblicano — questa realtà emerge, talora per inciso, dalle centinaia di pubblicazioni nelle quali il fenomeno è trattato da altri, e con diversi punti di vista, finalità storiche o divulgative.

Non si può fare un'elencazione bibliografi-

ca né tantomeno una citazione — che richiederebbe volumi — dei fatti ed episodi che avvalorano l'affermata partecipazione dei militari alla lotta sostenuta dalla nostra gente contro tedeschi e fascisti ma basterà qualche accenno preso qua e là per dare un'idea.

Quando a Napoli, in seguito all'esecuzione di cinque giovani colpevoli — come tutti — di non aver ottemperato al bando di reclutamento per il servizio di lavoro obbligatorio, la popolazione insorse, fra i napoletani di qualsiasi età, estrazione o condizione sociale, armati anch'essi nei modi più disparati, indossanti approssimate uniformi, troviamo ufficiali e soldati d'ogni arma e d'ogni regione d'Italia.

Anche in Lucania, in Campania ed in Abruzzo, con i cittadini che insorgono a Matera, a Terra di Lavoro, a Santa Maria Capua Vetere, a Gargano, a Bellona, a Lanciano, assieme ai cittadini ci sono molti militari, che si trovano per lo più in quelle zone per congiungersi alle forze del Sud.

Spesso sono loro ad assumere iniziative di guida per correggere e limitare i pericoli di azioni condotte sull'onda dell'entusiasmo e della spontaneità, con temerarie improvvisazioni.

A Tavernola 12 carabinieri vennero massacrati dai tedeschi.

Nella zona del Teramano alcuni ufficiali effettivi riuscirono a raccogliere in località Bosco Matera circa 1.600 uomini, di essi altri 350 erano militari sbandati ed un centinaio ex prigionieri alleati. Il 25 settembre vennero attaccati da una forte colonna tedesca a cui tengono testa per tre giorni finché l'arrivo di rinforzi e la scarsità di munizioni imposero di disperdersi in piccole bande attorno a cui si costituì tutta l'organizzazione clandestina della regione.

Molti di quei militari affluirono poi nella brigata Malella, la formazione partigiana che in Abruzzo tenne testa ai tedeschi fino al sopraggiungere delle unità alleate con le quali proseguì le operazioni fino alla liberazione di tutto il territorio nazionale.

Altri ufficiali effettivi e di complemento riunirono militari sbandati nelle montagne delle Marche, dell'Umbria e del Lazio e si posero a disposizione del C.L.N. per costituire i primi strumenti di lotta clandestina, la cui organizzazione militare venne affidata per lo più a comandanti provenienti dalle forze armate.

Tale incremento di quadri e di ex militari già addestrati nei vari fronti di guerra, con-



Civili e militari a Napoli, in via Foria, il 29 settembre 1943, mentre si organizza la lotta popolare.



Alpini del Battaglione «Italia» della 1ª Divisione «Osoppo» su monte Palù nell'ottobre del 1944.

sentì di dare alle formazioni un certo livello di capacità operativa quale non avrebbero potuto conseguire, in tempi tanto brevi, con le sole doti di entusiasmo e di coraggio. Occupata Roma si costituì un Fronte Militare Clandestino: anche se per condizioni ambientali sfavorevoli e limitatezza di tempo, non riuscì a fornire sostanziali contributi alla lotta, consentì di trarre dati di esperienza per l'attuazione di un più valido coordinamento a sostegno della guerriglia nelle regioni del Nord.

E' il caso qui di segnalare che fra i 335 martiri delle Fosse Ardeatine molti erano militari fra cui il Capo Militare dello stesso Fronte Militare Clandestino di Roma Col. Cordero Lanza di Montezemolo.

La Toscana fu la prima regione in cui l'organizzazione clandestina della lotta armata poté realizzare concreti livelli di efficienza e fu anche quella in cui più rapidamente, e forse meglio che in ogni altra, si ottenne un'amalgama sufficientemente compatto fra le forze militari e quelle politiche e popolari impegnate nella guerra partigiana. La rapidità con cui, fin dal 25 luglio 1943 le forze antifasciste della Toscana e delle singole province seppero riorganizzarsi in comitati unitari, fece sì che all'atto dell'armistizio e al conseguente sbandamento delle unità, i militari, che seguendo l'impulso di reazione alla prepotenza tedesca scelsero la via della lotta armata, ebbero la possibilità di orientarsi verso qualcosa di già preconstituito.

Il concetto di unità, pur nella diversità di ideali politici, che animava i componenti dei comitati e la collaborazione ad essi fornita da ufficiali delle disciolte organizzazioni militari consentì che in tempi brevissimi si realizzasse una efficienza, sia organizzativa sia operativa e di collegamento, per cui le forze tedesche e fasciste, ebbero ben presto a trovarsi, in quella regione, ad affrontare seri problemi di difesa del territorio da essi occupato.

Fin dal 1943, alle dipendenze del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale si costituì un Comando Militare retto dal Col. Lari che avvalendosi di uno Stato Maggiore che inquadrava ufficiali di tutte le forze armate, realizzò il collegamento con quasi tutte le formazioni della regione, assicurando i rifornimenti di armi e munizioni dal Comando Supremo al Sud e, cosa ancora più importante, avviando un primo coordinamento dell'attività operativa.

In ciò si trovò facilitato dalla presenza, in tutte le formazioni, di militari, comandanti e gregari, che uniti fin dal primo momento all'elemento politico e popolare delle varie zone assunsero, quasi ovunque, la responsabilità tecnica delle operazioni.

La stessa divisione Garibaldi « Arno », la più grossa formazione politica toscana, operante nella zona a Sud di Firenze, era al comando del tenente del Genio Balducci (Potente), caduto nell'insurrezione di Firenze e decorato di M.O. al V.M. alla memoria.

Le formazioni partigiane operanti nella Garfagnana erano al comando del Tenente Maurizio Ducceschi (Pippo) e quelle della Divisione « Arezzo » operanti nelle montagne comprese tra l'Alta Val Tiberina ed il Valdarno ad ostacolare ai tedeschi l'uso dei principali passi rotabili dell'Appennino toscano — in una zona che costò il maggior numero di caduti e di vittime per rappresaglie di tutto il territorio — era inquadrata, per lo più, da ufficiali in s.p.e. e di complemento.

Lo stesso dicasi del « Raggruppamento Patrioti Monte Amiata » inquadrato da Ufficiali e nel quale l'elemento militare era preponderante.



Il gen. Giuseppe Perotti, torinese; membro del Comitato Regionale Piemontese; fucilato con gli altri sette compagni partigiani il 5 aprile 1944 al Poligono del Martinetto.



Il ten. col. Carlo Croce, romano; diresse il 13 novembre 1943 la battaglia di San Martino di Valtorta, presso Varese. Torturato selvaggiamente morì il 24 luglio del 1944.

A Nord della Linea Gotica, il maggior tempo a disposizione ed altri elementi d'ordine politico-sociale ed ambientale, specie per quanto si riferisce agli insediamenti umani ed industriali, conferirono al sorgere ed allo affermarsi del movimento resistenziale, caratteristiche diverse che non variano però l'importanza della partecipazione dei militari.

Il sorgere dei primi nuclei di resistenza presenta qui, specie all'inizio, una diversa caratterizzazione a seconda che in essi predomini l'elemento militare o quello politico. Mentre in alcuni casi l'uno o l'altro predominio apparve casuale, in rapporto alle persone che assunsero l'iniziativa di costituirsi in forza di opposizione armata, in altri troveranno la loro logica nelle diverse condizioni geografiche ed ambientali in cui tale opposizione doveva concretarsi.

In molti casi l'elemento militare dovette all'inizio, superare un senso, comprensibile, pur se — come già detto — ingiustificato, di diffidenza da parte di quello politico.

Tale contestazione fece sì che talora l'opera dei Comitati di Liberazione e degli stessi comandi costituiti per lo più da militari, trovasse difficoltà a realizzare un qualsiasi

coordinamento organizzativo ed operativo anche perché:

— da un lato, le formazioni ad inquadramento prevalentemente politico lo ritenevano inutile;

— d'altro, quelle ordinate militarmente mal si adattavano ad una politicizzazione che ritenevano potesse comprometterne la necessaria saldezza disciplinare.

Ciò provocò anche, specie all'inizio, un certo antagonismo.

Formazioni militari si costituiscono in varie zone.

In Piemonte, con lo scioglimento della 4^a Armata, che guarniva la nostra frontiera orientale, subito dopo l'8 settembre si concentrarono nella zona di Cuneo, in vari gruppi, alcune migliaia di uomini provenienti da quella unità. La decisione con cui i tedeschi operarono al fine di eliminare la minaccia costituita da queste formazioni e lo scarso orientamento dei quadri al tipo di lotta da sostenere, limitò di molto l'efficienza operativa di queste formazioni che, sorprese in fase organizzativa e di ambientamento, dovettero subire l'iniziativa del nemico. Fu così che pur offrendo esempi di alto valore, quali ad esempio quelli del Tenente Ignazio Vian a Cappella Nuova presso Boves o dei gruppi della Val Casalto, Valle Stura, Val Maudagna e Val Penio,

(continua a pag. 14)



Il generale Clark decora con la « Bronze Star » l'allora maggiore dell'esercito Giovanni Pesco « Milo » comandante della Divisione Garibaldi « Nannetti ».

Vita democratica delle Forze Armate in Europa

L'esperienza del Belgio

Dopo i precedenti articoli apparsi a nostra firma su « Patria » (n. 18-19 del 1974, n. 3 e n. 8 del 1975), siamo ora lieti di affrontare un argomento di palpitante interesse, specificatamente concordato con la direzione del periodico: quello cioè delle « esperienze di vita democratica nelle FF.AA. in Europa ».

Già nel precedente articolo sull'« Euromil », accennavamo alle posizioni di notevole avanguardia democratica assunte in seno all'organizzazione militare della R.F.T. (Germania occidentale) e ci ripromettevamo di darne conto ai lettori in modo tecnico ed esauriente. Tuttavia, una fortunata acquisizione di notizie di prima mano e recentissime, ci consente di informare, con priorità assoluta, circa il recente e rinnovato regolamento di disciplina delle FF.AA. del Belgio e, caso di indubbio interesse anche sociologico, oltre che politico e militare, il recentissimo progetto di legge relativo alla sindacalizzazione dei militari belgi.

Cominciamo subito dal primo argomento: che rilevante progresso rispetto all'analogo regolamento italiano! C'è soltanto da sperare che alla « lettera » del documento giuridico, corrisponda anche uno « spirito » interpretativo adeguato ad una normativa che, a nostro avviso, riesce a contemperare la protezione di un bene giuridico di particolare valore, quale l'efficiente struttura delle FF.AA., ed il rispetto dei diritti inerenti alla personalità umana.

Il Regolamento di Disciplina delle Forze Armate del Belgio è stato approvato mediante legge del 24 ottobre 1974 dalla Camera dei Rappresentanti, con 149 voti favorevoli, 21 astensioni e due soli voti contrari. La successiva approvazione del Senato è avvenuta il 12 dicembre 1974, anch'essa a stragrande maggioranza: il che denota eloquentemente quanto, sul problema della sua difesa ed istituti relativi, il Paese sia solidamente compatto.

Spulciamo ora fra i 49 articoli del testo giuridico, quanto può sembrare di particolare interesse, soprattutto sotto l'angolazione di una più moderna e democratica ristrutturazione delle FF.AA.

Il capitolo III tratta « Dei doveri e diritti dei militari ». Fra i principali obblighi giuridici, emerge quello del rispetto al Capo dello Stato e della fedeltà alla Costituzione e alle istituzioni nazionali.

I superiori, insieme alla legittima autorità connessa col loro grado e « status » e alle responsabilità di comando derivanti, hanno il preciso dovere giuridico, e non soltanto morale, di « dare l'esempio ai subordinati » e « rispettare la loro dignità ».

L'ordine di un superiore « non può essere eseguito se la sua esecuzione comporta manifestamente la perpetrazione di un crimine o di un delitto ». Principio moderno nell'ambito della gerarchia militare, ma che si studia di non pregiudicare il particolarissimo istituto, proprio di tutti gli eserciti re-

golari del mondo, in virtù di quell'avverbio « manifestamente » che limita il rifiuto di obbedienza alle fattispecie che si palesino immediatamente criminose, senza possibilità di dubbio. Talvolta, il semplice rifiuto di obbedienza non è ancora sufficiente. Recita infatti l'art. 13 al suo terzo comma: « Il militare è tenuto a rivelare direttamente al ministro della difesa nazionale o all'autorità giudiziaria le manovre tendenti a rovesciare con la forza i poteri e le istituzioni stabilite dalla Costituzione e dalla legge ».

I rapporti dei militari con la politica sono regolati dall'art. 15: « E' vietato ai militari di esplicare attività politica nell'ambito delle FF.AA. ». Però ai militari stessi è consentito di iscriversi al partito politico di loro scelta ed esercitarne i diritti, fuorché ai membri della Gendarmeria.

Ma dove il regolamento di disciplina belga si dimostra notevolmente avanzato è nella formulazione del suo art. 16:

« I militari dei quadri attivi (cioè in servizio attivo) delle forze terrestri, aeree e navali possono iscriversi alle associazioni sindacali riconosciute, sia ad associazioni sindacali riconosciute come rappresentative del personale della funzione pubblica » (cioè ai sindacati autonomi degli impiegati e funzionari statali).

Nuova limitazione, anche qui, per la Gendarmeria, i cui effettivi possono però iscriversi alle associazioni di categoria raggruppanti il personale in servizio e in quiescenza. Superfluo aggiungere che « qualsiasi forma di sciopero è vietata ai militari » (art. 16, c. III) e questo è comprensibile, dato

che non trova riscontro in nessuna forza armata regolare del mondo, quale ne sia il regime politico dello Stato.

Il titolo II riguarda « La repressione disciplinare » ed è questa una locuzione poco felice che lo scrivente avrebbe preferito modificata in « educazione disciplinare » o « correzione disciplinare ».

Nel « merito », tuttavia, anche questa parte del regolamento sa contemperare la tutela dell'ordinamento gerarchico e i diritti del militare come singolo. Contro la punizione ritenuta non confacente, il militare può proporre appello. Inoltre, la menzione di una punizione viene cancellata dall'apposito « foglio delle punizioni », decorso un periodo di tempo stabilito uniformemente dal capo dello stato (che in Belgio è, come ognun sa, attualmente un monarca).

A differenza della normativa italiana, il regolamento belga, pur giuridicamente differenziato, come ogni regolamento, dalla legge stessa, rispetta il principio giuridico classico del « ne bis in idem » e sancisce che « nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta al militare: per fatti identici a quelli per i quali è stato condannato dalle giurisdizioni penali, anche se la infrazione costituisce ugualmente una trasgressione disciplinare » (omissis).

Leggermente confusionario il titolo III che, nelle « Disposizioni generali », affastella limitazioni matrimoniali, espulsione dall'Armata (che avrebbe potuto trovare più idonea collocazione nel titolo II) e abrogazione di precedenti leggi e decreti o articoli di essi. Ciò non è tuttavia una pecca di diritto sostanziale, ma attiene soltanto ad una più corretta sistematica della materia che può interessare soltanto chi, come lo scrivente, è anche uno studioso del diritto militare. Conclusa la disamina selezionante del regolamento di disciplina belga, esaminiamo ora un documento giuridico di estremo interesse per la sua progressività, cioè il progetto di legge relativo allo statuto sindacale del personale militare delle forze armate terrestri, aeree e navali, elaborate dal Ministero della Difesa Belga.

La regolamentazione sindacale ipotizzata è applicabile al personale dei « quadri attivi » delle FF.AA., ad eccezione delle reclute in servizio di leva, dei militari raffermati a tempo determinato e dei militari della ri-



La riapertura del Canale di Suez, l'unico elemento di pace nell'inquieto Medio Oriente.

serva richiamati per aggiornamento addestrativo.

Elementi determinanti della fattispecie sindacale militare sono la «negoziazione» e l'«accordo». Lo schema è il seguente:

Il comitato di negoziazione (di nomina reale) è competente per tutte le questioni attinenti al Ministero della Difesa Nazionale. La sua controparte è rappresentata da quella organizzazione sindacale che è stata prescelta. Tale sindacato deve essere rappresentato al Consiglio Nazionale del Lavoro oppure può essere un sindacato autonomo dei militari, a carattere però anch'esso nazionale e con maggior numero di associati pagati fra gli eventuali sodalizi omologhi.

Ogni negoziato tra le controparti sarà perfezionato in caso di accordo unanime e verbalizzato in apposito protocollo che avrà valore giuridico tra le parti. In questa trattativa, il «comitato di negoziazione» rappresenta gli interessi del datore di lavoro, cioè del Ministero Difesa, mentre il sindacato avente i prescritti titoli giuridici e di elezione rappresenta gli interessi dei prestatori d'opera (i militari in servizio o in quiescenza).

Possono poi essere creati ulteriori «comitati di accordo» che vigilano sulla condizione e durata del lavoro, sulla sicurezza, igiene e persino estetica del posto di lavoro (forse secondo il concetto tayloristico del lavoro «non-alienante») ed infine sull'alloggio per gli ammogliati e l'accasermamento per gli scapoli.

I servizi sociali realizzati dal ministero possono essere affidati in gestione al sindacato rappresentativo prescelto, oppure ad altre associazioni senza scopo di lucro, sempre tuttavia sotto il controllo delle autorità amministrative creatrici dei servizi.

Ogni sei anni, una commissione, anch'essa di nomina reale, verifica la funzionalità delle organizzazioni sindacali e la rispondenza costante ai requisiti di legge (elencati nell'art. 5 del progetto).

In questo approfondito esame di merito, la «commissione di verifica» è tenuta al segreto professionale sulle informazioni ricevute dalle organizzazioni sindacali e riceve altresì l'elenco aggiornato del personale militare da parte del servizio generale dell'inquadramento.

Perché siano accettate dal ministro della Difesa Nazionale Belga, le organizzazioni sindacali dei militari delle FF.AA. debbono rispondere ai seguenti requisiti:

1) esercizio della loro attività sul piano nazionale;

2) scopi e mezzi non di ostacolo al funzionamento delle FF.AA.;

3) riconoscimento da parte del ministro della difesa.

Dal canto loro, i sindacati riconosciuti possono:

a) intervenire presso l'autorità nell'interesse collettivo del personale;

b) assistere il singolo presso l'autorità amministrativa;

c) affiggere determinati avvisi nei locali di servizio;

d) ricevere la documentazione generale sulla gestione del personale.

Questo eccezionale documento di democrazia sindacale militare, sia pure «in fieri», si conclude con l'art. 15 che detta le «Disposizioni relative ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali».

MILES POLITICUS



Proseguendo le iniziative «gemellate» tra Brescia e Genova una delegazione dell'ANPI di Genova e del Porto ha partecipato alla manifestazione del 1° anniversario della strage di Piazza della Loggia. Nel quadro delle iniziative è stata inaugurata una lapide nel salone dell'ANPI con i nomi dei Caduti e un marmo con la scritta «per volontà dei partigiani portuali di Genova».



Due gravi lutti nell'Alessandrino

L'11 giugno a Serravalle Scrivia è venuta a mancare, all'affetto ed al rispetto di quanti, partigiani e democratici, ebbero occasione di apprezzarne lo spirito indomito e sereno, la Professoressa Gemma Guareschi, di anni 87. In ognuna delle situazioni nelle quali l'evoluzione della storia del nostro Paese richiese il suo impegno, seppe dedicarsi con animo forte, con serenità, con pronta e vivace intelligenza, ai compiti che le si presentavano. La perdita dell'unico figlio Marco, deportato a Mauthausen, dopo l'eccidio della «Benedicta», non piegò il suo coraggio. Nell'insegnamento, nella lotta partigiana, nelle battaglie democratiche del dopoguerra, seppe approfondire, assieme al marito Prof. Giacinto, tutte le forze e tutto l'impegno di una vita dedicata all'affermazione degli ideali di libertà e di giustizia. Al Prof. Giacinto Guareschi giungano da tutti i partigiani della provincia di Alessandria, le più sentite condoglianze.

Il 10 giugno è morto all'Ospedale Civile di Alessandria, il Prof. Stello Loza. Era nato 68 anni fa a Santa Giulietta (Pavia) e risiedeva in Alessandria. Maestro elementare, si laureò in lettere divenendo titolare di italiano e storia negli istituti superiori. Diciottenne si iscrisse al partito socialista e dopo il 25 luglio 1943 aderiva al partito comunista. Subito dopo l'8 settembre, partecipò alla formazione del C.L.N. di Alessandria ed il 14 dicembre 1944, avvisato che a suo carico era stato disposto il mandato di cattura, pochi minuti prima di essere arrestato si dava alla clandestinità nascondendosi temporaneamente presso il Macello Comunale di Alessandria. Preso contatto con gli emissari del partito comunista raggiungeva la Divisione Garibaldi «Viganò» dove, quale addetto stampa e propaganda, continuava la sua attività di partigiano e di antifascista fino alla Liberazione. Tornato alla vita civile, fu nominato Provveditore agli Studi della Provincia di Alessandria. Eletto deputato alla Costituente fu riconfermato nel '48 e nel '53. Dal '58 al '64 fu assessore alla pubblica istruzione del Comune di Alessandria e dal '64 al '70 Sindaco di Santa Giulietta. Con lui scomparve uno dei migliori uomini della Resistenza, educatore di alcune generazioni nelle scuole superiori di Alessandria.

Al familiari dei due amici scomparsi, le più vive condoglianze dei partigiani della provincia di Alessandria e quelle del nostro giornale.

ANNO XXIV / N. 12 / 6 LUGLIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE / GRUPPO II (70%) / LIRE 150
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via degli Scipioni, 271 - 00192 ROMA - Telefono 38.35.98 - Iscritto al n. 2535 del registro stampa di Roma il 6 febbraio 1952; iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4503 in data 13 aprile 1955 - Stampa: Arti Grafiche Jastilo, Roma



Nell'interno: Mozambico: dalla lotta di liberazione all'indipendenza dopo 470 anni di dominio coloniale • Il contributo delle Forze Armate italiane alla Resistenza • Il voto antifascista del 15 giugno nel giudizio di alcuni dirigenti partigiani

CONVEGNO SULLA POLITICA DI DIFESA
PROMOSSO DALL'ANPI E DALL'ISTRID
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

Roma, 21 luglio 1983

All'On. M.O. Carla Capponi
Via dei Serpenti, 72/4
00184 R O M A RM

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) e l'Istituto Studi e Ricerche Difesa (I.S.T.R.I.D.), con il patrocinio del Comune di Roma, promuovono e organizzano un Convegno Nazionale sul tema: "Dalla resistenza agli impegni degli anni ottanta; le istituzioni militari nazionali nel quadro di una politica di pace, di disarmo e di sicurezza".

Il Convegno si propone di dar vita a un ampio e aperto dibattito su uno dei problemi più attuali, chiamando a parteciparvi esponenti politici, militari, esperti, personalità della cultura, giornalisti, delegati delle rappresentanze militari.

Il Convegno stesso si svolgerà a Roma dal 26 al 27 ottobre p.v., si aprirà nella Sala della Protomoteca in Campidoglio e continuerà in sede da stabilire.

Abbiamo voluto informarla in tempo di questo Convegno invitandola cordialmente a parteciparvi.

Non appena ci perverrà conferma della Sua partecipazione, ci permetteremo di inviarLe una sintesi della relazione.

Riservandoci di comunicarle le definitive indicazioni e il programma dei lavori, La ringraziamo per l'attenzione che vorrà dedicare al nostro invito.

In attesa di una Sua gradita assicurazione, Le porgiamo i nostri migliori saluti.

IL PRESIDENTE DELL'ISTRID
(On. Paolo Vittorelli)

Paolo Vittorelli

IL PRESIDENTE DELL'ANPI
(Sen. Arrigo Boldrini)

Arrigo Boldrini

P.S. - Si prega di inviare ogni eventuale corrispondenza attinente al Convegno o all'ANPI o all'ISTRID, ai seguenti recapiti:

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA (ANPI)
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma - tel. 06/354886 - 383598

ISTITUTO STUDI E RICERCHE DIFESA (ISTRID)
Via Maria Adelaide, 4 - 00196 Roma - tel. 06/3612188 - 3600674

Le riforme unica strada per superare la separazione tra forze armate e Paese

Ampia convergenza tra le posizioni di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici - Gli interventi di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on.li Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Superare la separazione tra Forze Armate e Paese, affermando l'ispirazione democratica, voluta dalla Costituzione, delle istituzioni militari, adeguandole allo sviluppo della società nel quadro di un generale rinnovamento dello Stato sono compiti urgenti che devono impegnare tutte le forze del movimento operaio e democratico. Questo l'orientamento di fondo emerso al «seminario» sui problemi militari, promosso dal «Centro per la riforma dello Stato», che si è concluso l'altra sera a Roma. Il dato più rilevante e significativo è stato la larga convergenza sulla necessità di affrontare con urgenza una serie di riforme — dall'ordinamento alla giustizia militare, al Regolamento di disciplina — che consentano di superare la grave crisi e il malessere che hanno investito le istituzioni militari a causa della politica perseguita dai governi dominati dalla DC.

L'importanza di questa convergenza tra le posizioni di comunisti, di socialisti, di repubblicani, di socialdemocratici — emersa nel corso del seminario — è stata sottolineata nelle conclusioni del compagno Pietro Ingrao. Il quale ha rilevato che l'orientamento democratico delle forze armate «è oggi essenziale, di fronte alla crisi drammatica che attraversa il Paese, mentre tutta l'Europa occidentale cerca faticosamente una sua nuova identità e nel Mediterraneo si rompono vecchi equilibri e si determinano profonde novità politiche».

Proposta

Due sono gli orientamenti fondamentali — ha detto Ingrao — su cui si fonda la nostra proposta. Prima di tutto noi lavoriamo per superare la «separazione» delle Forze Armate, che le ha costrette nella gabbia di un rapporto esclusivo con il governo, se non addirittura con una parte sola di esso e proponiamo che si stabilisca un rapporto nuovo con il Parlamento nazionale, sperimentando a questo scopo forme nuove di rappresentanza democratica e unitaria nelle istituzioni militari, che consentano ad esse di fare sentire direttamente la propria voce nelle Commissioni delle assemblee elettive. «Chi vuol tenere "separate" le Forze

Armate — ha detto Ingrao — le vuole tenere fuori della ricerca creativa del Paese, e cioè in condizione arretrata, alla lunga insostenibile.

«Affrontare seriamente le questioni che concernono la attrezzatura materiale delle istituzioni militari, fuori da un discorso di programmazione economica generale, è oggi impensabile, così come è impensabile definire strategie efficaci, tecnologie moderne di difesa, ristrutturazioni organizzative, fuori da un'analisi interna e internazionale che la cultura politica del Paese elabora nelle assemblee elettive». Da qui la richiesta — ribadita da Ingrao — che le Forze Armate non siano «né una casta, né un ghetto».

Da questo discorso, Ingrao ha fatto discendere la proposta di costruire forme di partecipazione, di tutte le categorie di militari, ad una serie di momenti della vita comunitaria che si svolge dentro le Forze Armate, tenendo conto degli straordinari cambiamenti avvenuti nella formazione, nella coscienza, nei costumi delle grandi masse giovanili, che giungono al servizio militare con un ricco bagaglio di esperienze di lavoro, di studio e di lotta democratica, e che quindi non possono accettare, nel servizio di leva, «forme ammantate di paternalismo e di autoritarismo». Si devono perciò avviare forme organizzative per quei momenti della vita di caserma che riguardano la vita civile, le iniziative culturali, l'attività ricreativa ecc.; momenti che non possono essere confusi con i compiti militari in senso stretto. «Non abbiamo una ricetta compiuta — ha detto Ingrao — proponiamo una sperimentazione: vediamo insomma un nuovo cammino che deve portarci a costruire un nuovo costume dentro le caserme». I comunisti sono decisamente contrari alla creazione di organizzazioni partitiche o sindacali nelle Forze Armate dove si esprime «il momento massimo della forza coercitiva di uno Stato». Realizzare e mantenere in organismi di questa natura una coesione unitaria e una disciplina nazionale, che siano garanzia per tutti — ha precisato l'oratore — è compito di prima grandezza.

Nel dibattito erano intervenuti numerosi esponenti dei

partiti democratici, del mondo militare — ufficiali e sottufficiali della riserva e in servizio — giuristi e costituzionalisti, che hanno tutti apprezzato la serietà e l'impegno con cui il PCI affronta i problemi militari (lo hanno fatto il socialdemocratico Walter Garavelli, presidente della Commissione Difesa del Senato, il repubblicano on. Pasquale Bandiera, l'ex comandante dell'Indomito Franco Accame ed altri).

Partecipazione

Nel merito delle questioni, affrontate nelle relazioni dei compagni onorevoli Alberto Malagugini e Aldo D'Alessio, una larga convergenza si è manifestata su due esigenze di fondo: giungere a forme di rappresentanza e di partecipazione (vi hanno insistito il gen. Nino Pasti: «alla base deve essere riconosciuta la possibilità di esprimere esigenze, pareri e proposte che — ha detto — derivino genuinamente ed esclusivamente dalle sue dirette esperienze della vita militare, senza essere inquinata da fattori esterni»; l'on. Vincenzo Balzamo del PSI, il comandante Accame, l'on. Luigi Anderlini, il compagno Ugo Poli della FGCI ed altri) ed affrontare con urgenza la riforma della giustizia militare e del Regolamento di disciplina (ne hanno parlato il col. Edgardo Simoni, l'on. Guadalupe, presidente della Commissione Difesa della Camera, un ufficiale dell'Aeronautica militare, i professori D'Abergo e Rochart e il compagno onorevole Nahoum).

Questi problemi sono stati affrontati in modo organico anche dal compagno senatore Ugo Pecchioli, il quale ha rilevato che oggi siamo di fronte ad una «crisi irreversibile» della lunga fase di immobilismo e di conservazione di ordinamenti militari anacronistici.

Punto di riferimento per superare la crisi deve essere la Costituzione repubblicana, affermando prima di tutto che una politica di pace deve avere concreti riflessi nella politica militare che fino ad oggi è stata in Italia un freno alla distensione.

Pecchioli ha ricordato in proposito il mantenimento di oltre metà dell'esercito a nord-est; la concessione della base di La Maddalena agli

americani, il ruolo della Marina italiana di supporto alla sesta flotta, per affermare che l'Italia deve difendere la propria autonomia sia in politica estera che in politica militare.

Pecchioli si è poi soffermato sulla condizione dei soldati («la disciplina deve abbandonare le vecchie concezioni autoritarie, puntando sulla corresponsabilità e sulla partecipazione nella vita di caserma, escludendo ovviamente gli indirizzi strategici, i piani operativi, gli ordinamenti delle forze armate» per sottolineare la necessità di riempire i «tempi morti» e gli abusi, che provocano frustrazione e malcontento).

Il compagno Pecchioli ha infine esaminato il ruolo che il Parlamento è chiamato a svolgere, affermando che il PCI inaltera il governo per ottenere: 1) la riforma del Consiglio supremo di difesa, che deve essere allargato alle

rappresentanze parlamentari; 2) l'accrescimento delle funzioni delle commissioni parlamentari della Difesa, che non debbono più limitarsi ad approvare i bilanci, ma partecipare a tutte le fasi della elaborazione, dell'attuazione e del controllo della politica militare, anche attraverso contatti diretti con i capi militari; 3) la riforma del ministero della Difesa, per un superamento effettivo della separazione rimasta anche dopo la liquidazione formale dei tre ministeri.

Ciò che occorre — questa la conclusione di Pecchioli sulla quale c'è stata una larga concordanza di vedute — è di determinare un largo schieramento democratico, per garantire democraticità ed efficienza alle nostre Forze Armate, quale vera garanzia della difesa nazionale e della sicurezza del Paese.

Sergio Paderà

Al PCI e alla FGCI

Prosegue con pieno successo la campagna di tesseramento

Anche dopo le «10 giornate» continua con slancio e con buoni risultati la campagna di tesseramento e reclutamento al PCI per il 1976. Significativi risultati sono stati raggiunti a Brindisi dove la sezione di fabbrica della Montedison ha superato il 100% degli iscritti reclutando 50 nuovi compagni. Notizie interessanti anche da Crotone: la Federazione ha raggiunto i 3.158 iscritti, pari al 44,5% con quattro sezioni al 100% (Castelfranco, Cotronei, e Curiel e Verzino). La sezione fabbricatrice di Crotone ha raggiunto il 97% degli iscritti del '75.

La Federazione di Reggio Emilia ha superato il 50% con 32.700 compagni di cui 800 reclutati. La Federazione di Genova ha riteressato 13.426 compagni, con 662 reclutati. A Cesena sono stati riteressati più di 2.000 compagni, tra cui 70 reclutati.

La somma raccolta per il tesseramento supera già 11 milioni di lire pari al 25% dell'obiettivo per la media tessera del '76. La sezione «Lenin» della Magneti Marelli di Milano ha raggiunto il 100% degli iscritti del '75 con 300 compagni e 61 reclutati. A Terni sono già 5.000 i compagni con la tessera in tasca: 17 sezioni hanno raggiunto il 100%.

A Perugia sono oltre 4.000 i compagni con la tessera del 1976: l'obiettivo è di raggiungere i 9.000 iscritti entro il 27 novembre. La sezione di Petruzzano di Ascoli ha raggiunto il 100%. Otto sezioni di Sassari hanno raggiunto il 100% (Bonnamuro, Sennori, Monteleone, Roccadocia, Codrongianus, Putiligari, Borutta, Pozzo Maggiore e Nughedu). La Federazione ha raggiunto il 50% degli iscritti del 1975.

La FGCI è al 35% degli iscritti. La base congressuale sta dando all'organizzazione giovanile una spinta positiva per accrescere la sua forza organizzativa. La percentuale di tesserati ha già superato i dati raccolti nel precedente tesseramento.

Le Federazioni di Vercelli e di Vicenza hanno superato il 68% degli iscritti con il 27% di reclutisti: sempre nel corso delle prime quindici giornate di novembre altre federazioni hanno già riteressato il 50% degli iscritti del '75 (Sondrio, Genova, La Spezia, Forlì, Reggio Emilia, Livorno, Pian, Ancona, Macerata, Viterbo, L'Aquila, Campobasso, Cosenza, Taranto, Foggia, Cagliari, Carbonia, Oristano).

Risultati molto positivi si registrano a Torino (59%), Novara (54%), Biella, Alessandria, Cuneo e Cremona (53%), Gorizia, Pordenone, Piacenza, Firenze, Pisa, Matera, tutte oltre il 40%. Omogeneo è il dato territoriale: 35% nel Settentrione, 34% nel Centro e nel Sud.